



1,50 €



Vanvitelli va bene, ma Caserta?



La cittadinanza onoraria a Nogaro: meglio tardi...

La violenza contro le donne: ricordiamocene 365 giorni all'anno

GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE
DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

25
NOVEMBRE



Città di Caserta
AMMINISTRAZIONE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

**REFERENDUM, LE RAGIONI DEL SÌ E DEL NO:
*Enrico Vellante e Claudia Santi***

Università della Campania?

L'Università di Caserta - mi piace chiamarla così - e il nostro giornale hanno più o meno la stessa età. Un poco più vecchia la prima. In tutti questi anni la nostra redazione è stata subissata di comunicati inviati dal comitato pro università. Comunicati lunghi chilometri attraverso i quali i membri ci mettevano al corrente di tutte le loro iniziative: "Lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione", "Comunicato al Sindaco di Caserta", "Lettera al Magnifico Rettore" e altro ancora. Da tempo, e più volte, avevo suggerito ai fondatori del comitato di smettere di scrivere lettere - i cui risultati sono sempre stati scarsi - e di cominciare a pensare di mettere in atto una "rivoluzione pacifica".

Non sono stato ascoltato. Non che io sia il depositario della verità, ma forse se mi avessero ascoltato le cose, magari, sarebbero andate diversamente. Oggi ci ritroviamo, grazie al blitz del 17 ottobre scorso, con un nome che non piace a nessuno, soprattutto a noi: Università della Campania "Luigi Vanvitelli". So di essere poco sveglio e ignorante, ma mi piacerebbe sapere cosa diavolo significa un nome del genere. E poi pure l'Università di Fisciano è della Campania, l'Università del Sannio e - perché no? - anche l'Università di Napoli. Non è che queste università stanno in Basilicata. Mah!

Il punto che mi interessava sottolineare, però, non è tanto l'assurdità di tale nome (ormai è cosa fatta e difficilmente si può tornare indietro), ma il silenzio, questo silenzio strano e inspiegabile della cittadinanza e, soprattutto, del comitato. L'unico che ha avuto il coraggio di polemizzare è stato il direttore della Reggio dott. Felicori, che non è nemmeno di Caserta.

E allora, cari amici del comitato, che dite, questa rivoluzione la vogliamo fare sì o no? Naturalmente pacifica.

Umberto Sarnelli

Arrivano i demagoghi

«La tragedia delle democrazie moderne è che non sono ancora riuscite a realizzare la democrazia»
Jacques Maritain

Lessico orripilante e aggettivi truculenti smottano come fango su cittadini inermi. Siamo un Paese che non solo non riesce a mettere in sicurezza il proprio territorio, ma neanche il linguaggio che usa per comunicare. Non la parola, ma chi la usa ha smarrito l'indispensabile senso del limite. Quel limite che ha come corollario il dovere del rispetto della decenza e il diritto di tutti di non essere sporcati dalle parole, non pronunciate, ma sparate in pieno viso, con maledorante propellente. Viviamo tempi difficili. Le parole scagliate come pietre demoliscono tutto e non costruiscono niente. Una parte degli italiani è «*accozzaglia*», chi governa è una «*scrofa ferita*», la mite Rosy Bindi è «*da ammazzare*» e un nugolo di amministratori Campani, dimentichi d'essere i difensori civici primi delle loro comunità, si diletta di «*fritturine di pesce*», di «*sanità privata amica*» a fronte di quella pubblica disastrosa, di milioni di euro di soldi pubblici premiali, in arrivo, se porteranno a votare, imprigionati nei cellulari blindati di un clientelismo militarmente organizzato, i loro cittadini, privati di fatto di una fondamentale libertà, santificata dalla Costituzione, ma calpestata nella pratica, proprio mentre di quella Costituzione si decide il cambiamento.

I social network fanno da amplificatore, scomodano parole, dello stesso segno e dello stesso nero colore e scatenano una rissa permanente, eccitano la voglia di aggressione, moltiplicano l'ingiuria, l'insulto, la gazzarra. Lo stile e la bellezza muoiono insieme alla verità... «*La Parola è presso Dio, la Parola è Dio e tutte le cose che esistono è la Parola ad averle create*», recita il Vangelo di Giovanni. La Parola scritta con lettera maiuscola, ma noi abbiamo preferito quella corrente, scorrevole e scurrile, vuota e deflagrante, e siamo divenuti responsabili di tutto ciò che queste parole creano. Le parole stanno segnando la nostra epoca, la stanno caratterizzando per il loro carico di violenza. Una violenza che non risparmia nulla. Il portatore di una idea diversa, la pelle diversa, il gay, il profugo, l'immigrato, il povero, il ricco, ma anche i potenti banchieri, gli oligarchi, i politici e i politicanti per i quali basterebbero parole chiare e serene e, financo, i religiosi. Le cloache della volgarità stanno straripando e la mota che ne deriva sta coprendo tutto, coscienze comprese.

E non è solo un male Italo. La campagna elettorale americana appena conclusasi, quella recente per l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, le polemiche in Francia sulle primarie e in mille altri parti

del mondo stanno a mostrare la profondità della patologia che oggi vivono le democrazie. Ma le parole non sono la malattia, ma il sintomo del degrado delle democrazie. Vedo in giro troppi "uomini forti" eletti dai loro popoli, ma di fatto autocrati. Eletti dal disagio, dalla rabbia, da fasce vaste di popolo in cerca di una quota di sovranità che si teme d'aver persa. Una sovranità che s'intende recuperare anche con le maniere forti e decidendo di farsi rappresentare dall'uomo forte. Stiamo andando verso quella *DEMOCRATURA* (un ibrido democrazia + dittatura) che i più attenti osservatori stanno indicando come incombente pericolo fin dall'inizio di questo secolo. La sovranità popolare è a rischio. Anche da noi, in Italia. Partiti sempre più screditati conservano e accrescono il potere di scegliere i rappresentanti. I parlamenti di nominati aggirano anche le più chiare decisioni popolari e le trasformano nel loro contrario (ricordate il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti?). Le elezioni primarie sono pasticciate, con regole di comodo per chi intende vincerle e a pagamento, dunque, più selettive e controllabili. Il resto lo fanno le leggi elettorali a immagine e somiglianza di chi governa, col popolo mero spettatore. Il dissenso, benché libero, è mal tollerato, non ha i luoghi per esprimersi, i partiti lo cancellano, le probabilità che trovi ascolto assai ridotte.

Da ciò l'esasperazione e la conseguente tendenza del popolo, impotente, a delegare e tenersi a distanza, smettendo di partecipare. Da ciò i movimenti. L'estrema possibilità di certificare l'esistenza di una parte del popolo. Il potere soffre i movimenti, li bolla col termine "populismo" che fa sinonimo di negatività assoluta. Da ciò i senza partito che ne mettono in ginocchio i potenti apparati e sconvolgono le stratificate, coriacee clientele. *The Donald* arriva e vince. Uomo forte con simpatie per Putin e con tratti Berlusconi. L'aver compresso libertà e diritti, l'aver costruito classi dirigenti mediocri e aureoferenziate, aver fatto dogma il voto per il male minore, senza condivisione e senza entusiasmo, sta logorando le democrazie, le sta rendendo invisibili perché incapaci di rappresentare gli interessi dei molti e riequilibrare ingiustizie, ridistribuire più equamente ricchezze, coniugare crescita e rispetto della Terra, far propri i principi dell'umanesimo e della pace.

È tempo, sperando non sia tardi, di riflettere e rimediare. Il turpiloquio referendario non aiuta, anche se il ritorno alla partecipazione di tanti giovani segna una positiva inversione di tendenza. Il Trumpismo può essere contagioso. L'entusiasmo che suscita in Putin, ma anche in Marie Le Pen, in Farage e nel nostrano Salvini sta a mostrare che non nasce dal nulla e che i demagoghi son dietro l'angolo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

Caserta, città in frantumi

A Caserta il tempo sembra immobile. Tutto è più o meno come prima. Cinque mesi di governo dell'Amministrazione Marino sembrano passati inutilmente. Non si avvertono cambiamenti, né è cambiata la percezione negativa che i cittadini hanno della città. Dai servizi al verde pubblico alla pulizia e alla manutenzione delle strade, alla viabilità, ai parcheggi, tutto è come prima. Si avverte semmai una tensione diversa dell'Amministrazione, un clima di maggior ascolto verso i cittadini, è partita anche la consultazione pubblica sulla gestione condivisa dei beni comuni urbani, ma tutto qui, i problemi reali restano tutti.

Caserta è la città dove su tutto si conviene ma su nulla si interviene o si può intervenire. Vorremmo tutti, ad esempio, una maggiore e più articolata presenza della polizia urbana, ma si risponde che sì, si ha ragione, dovrebbe essere così, ma non è possibile, l'organico dei vigili è ridotto a un terzo, e tra gli operatori impegnati in servizi amministrativi e di controllo rimane ben poco. E così su tanti aspetti e problemi della città. E il livello di vivibilità dell'ambiente urbano è sempre più basso e crescente l'insofferenza dei cittadini.

La viabilità è sempre la stessa, non solo ma non si avvertono segnali di intervento ma nemmeno intenzioni su questo aspetto nevralgico. Laddove viabilità significa condizione delle strade, illuminazione, piano traffico, parcheggi, sicurezza di pedoni e ciclisti. In diversi punti della città le strisce pedonali sono completamente scolorite, cosa ingiustificabile, indecente e pericolosa.

Il centro storico mantiene il suo aspetto di abbandono, quasi degrado. Sembra in gran parte di stare in uno dei comuni sfortunati e depressi della provincia. Non si tratta di un centro storico periferico, ma dello stesso centro nevralgico della città. Pensiamo al Corso Trieste, a Piazza Vanvitelli, Via S. Carlo o si vuole parlare del porticato di Via Cesare Battisti o dello stesso Corso Gianone, con quelle indecorose e residue strisce blu che costeggiano la Reggia. Si dice che è partito il



cantiere del Centro commerciale naturale finanziato dalla Regione e che dovrebbe riqualificare il centro storico. Si spera che possa costituire un attrattore turistico, ma i dubbi ci sono. Nasceranno forse anche altri bar, pizzerie, birrerie, locali di scommesse e slot machine?

Il Comune ai primi di novembre con tanto di delibera ha dato il via al progetto "Adotta una pedana", con il quale i commercianti potranno proporsi per l'adozione delle famigerate pedane. Se questo lo si chiama intervento di recupero, stiamo freschi. Il Sindaco ha spiegato di voler «coinvolgere tutti i commercianti» del Corso «nel processo di rilancio e di sviluppo» «della fondamentale arteria e di tutto il centro storico». Marino ha parlato di modello di «partecipazione di tutte le forze sociali, economiche, produttive e istituzionali» per «ottenere risultati importanti per lo sviluppo e la crescita della nostra città». Come modello ci siamo, ma per la fattispecie in questione sembra ridicolo. Quelle pedane orribili, vanno semplicemente rimosse e subito per consentire ai cittadini di dimenticare e di rimuovere il trauma. Dire che questa iniziativa rientra nel più generale progetto di rivisitazione della ZTL e del piano traffico connesso sembra dire una enormità. La rivisitazione della ZTL e del piano traffico è un'esigenza e una questione a sé, che va affrontata con serietà e tempestività.

I parcheggi, un bubbone su cui si non si sentono voci da parte dell'Amministrazione. Dire che i cittadini vivono uno stato di oppressione e di angoscia ogni volta che devono parcheggiare nelle strisce blu è dire un'iperbole? Si sta discutendo, all'approssimarsi della scadenza del contratto di gestione della Publiparking, di rivedere sistema e tariffe. Ma a parlarne sono i cittadini. Da parte dell'Amministrazione non si riesce a captare nessun segnale. E che dire dei parcheggiatori abusivi - taglieggiatori. Chi non ricorda, del resto, l'illogica ordinanza della Giunta Del Gaudio, che faceva ricadere sugli automobilisti il compito di fronteggiare il fenomeno, infliggendo una multa di 100 euro per gli automobilisti sorpresi a pagare gli abusivi.

Se il quadro della città è questo, allora ne viene di conseguenza l'esclusione di Caserta dalle dieci finaliste che il 31 gennaio 2017 si contenderanno il titolo di Capitale italiana della cultura per il 2018. Non poteva essere altrimenti per una città che riesce a stare agli ultimi posti nella classifica per qualità della vita.

«C'è voglia di riscatto», ha ripetuto più volte Marino dalla campagna elettorale in poi. Ma in che modo, se non ci sono azioni positive di progettazione e promozione continua della città?

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



**FARMACIA
PIZZUTI**
FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182




Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine




Vendita e Assistenza Multibrand

ALD Automotive - Lease Plan

PETRONAS

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it



'A Vinella 'a Ratta

Esiste nel Centro Storico di Caserta una stradina più sporca e maleodorante, con, sul lato destro, la sola vecchia e abbandonata chiesetta di San Francesco e un paio di tabernacoli a significarne l'esistenza? Nella *Vinella 'a Ratta*, come è stata sempre chiamata, basta entrarci per capire a che punto di degrado è giunto il vicoletto che, badate bene, dista 20 metri da Via

Vico e 70 metri da Corso Trieste, precisamente confinante col Largo Bitetto, con la sua fontanina, con la ex Pizzeria di Pesce d'oro, insomma in pieno Centro. Negli ultimi anni 'a Venella era stata un tantino risolledata dalla presenza del Teatro Civico 14, e così la cultura sembrava salva. Ma ora anche il Teatro ha cambiato quartiere e si è trasferito al Parco Cerasole, e il povero San Francesco è rimasto solo e sporco là dove gli abitanti, come vedete dalla mia foto, gli portano in omaggio spazzatura quanta ne vuole. Era un



La chiesetta di S. Francesco, l'ingresso nella Vinella, lo stemma dei Della Ratta

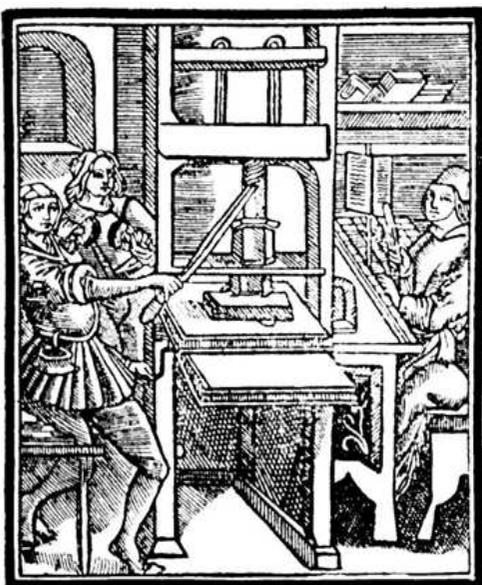


altro punto nevralgico della città, vicino c'era la vineria Tesauero, e poco più avanti fu sepolta dalle bombe la chiesa di Sant'Anna poi ricostruita qualche metro più avanti, ovvero in Piazza Ospedale Vecchio. La *Vinella* tanti anni fa, e prima dell'apertura di

Via Roma, faceva parte di Via Vico, che aveva continuità, quale strada parallela di Via Cesare Battisti. A quei tempi, e ancora oggi, sbucava proprio sulla strada che partiva da Piazza Margherita e si affacciava sull'Aurora, la meravigliosa villa che gli Americani fecero loro per un periodo fatto di feste, orchestre e pugilato. Il fascino dell'Aurora è rimasto indimenticabile nella mente dei casertani non più giovanissimi.

La chiesetta di San Francesco nel vicolo fu edificata dal Conte Della Ratta, nobile napoletano, proprietario di tutto ciò che era nel vicoletto. Una volta i fedeli c'erano e seguivano la Messa quasi tutti fuori dalla chiesa, che è piccolissima. Oggi è sconosciuta e c'è un vistoso catenaccio sul portoncino, che ne impedisce l'accesso. Cadono a pezzi, Chiesa e mura vicine, e non c'è nessuno che possa salvare un pezzetto di storia della nostra città? All'interno c'è la statua di San Francesco, mentre al fianco della chiesa c'è un tabernacolo, tanto sporco e sciupato che, pur aguzzando la vista non si riesce a vedere niente dell'interno del tabernacolo, che è anche recintato da moderne listelle in alluminio. Il dottor Giordano, che, per matrimonio, entrò in possesso della *Vinella*, non tardò a cederla e così al posto dell'Aurora venne fuori la UPIM, che per anni è stata a Caserta l'icona della speculazione, anche se mantenne l'affacciata nella *Vinella* Della Ratta, così come oggi la Carrefour, che ha preso il posto della Upim. Ricordo i pochi abitanti della *Vinella*, dove crebbe Fausto Mesoella, il popolare chitarrista degli Avion Travel, che ho conosciuto quando aveva i calzoncini corti e accompagnavano *abbasc 'a Vinella a Ratta* il mio compagno di studi Carlo Polidori, che corteggiava la sorella di Fausto, Tina, che poi sposò. E ancora abitarono lì Enzo Perna e Tonino Brocchieri. Ma la zona all'epoca era il terreno di battaglia del Conte Cardalano, che faceva la spola tra Tesauero e il Bar Rosso e Nero, prima di incamminarsi per il Corso Trieste. Possiamo avere su queste pagine un commento di chi ama Caserta e deve sopportare queste assurde sconcezze nel Centro Storico?

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

UNA BELLA NOTIZIA

Cittadinanza onoraria al vescovo Raffaele Nogaro

«Era ora! Un punto a favore di questo sindaco». Questa l'esplosione di gioia del prof. Antonio Malorni, ideatore e coordinatore delle attività de "La Canonica". E centinaia le espressioni di gioia che come un tam tam si sono diffuse per strade e piazze di Caserta. Finalmente una bella notizia, che non è un avviso pubblico o un gossip, ma il riscontro della città che in padre Raffaele Nogaro ha il suo animatore di spiritualità e cultura. Intorno a lui il gruppo de "La Canonica", che si incontra sistematicamente ogni domenica per la S. Messa e ogni giovedì per dibattere le tematiche preventi-



vate nella programmazione. Un impegno che non è solo culturale ed etico, ma che fa cittadinanza attiva. Dalla piccola canonica del Redentore, la saletta adiacente alla omonima chiesa che ha dato nome anche al gruppo, parte come una crociata per restituire a Caserta la vita. Perché sono soltanto i cittadini coloro che possono rinnovare dall'interno la *civitas* e non la malapolitica.

Anche il Natale si prospetta più bello quando è annunciato da una lieta notizia: «Padre Nogaro cittadino onorario di Caserta». D'ora in poi un compagno di viaggio ancora più vicino alla sua gente. Tutto ha avuto inizio venerdì 18 novembre, dopo che la Giunta Comunale ha approvato una delibera con la quale è stato deciso di attribuire la cittadinanza onoraria al vescovo emerito Raffaele Nogaro. La proposta è stata avanzata dal sindaco Carlo Marino ed ha incontrato il parere favorevole da parte dell'intera Giunta e del Consiglio Comunale. Come si legge nella motivazione contenuta nella relazione istruttoria per l'attribuzione della cittadinanza a Nogaro, «il sindaco propone di conferire la cittadinanza onoraria di Caserta a S. E. Monsignor Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, per il suo esempio di vita semplice ed attento agli altri, per la solidarietà e la sua passione per l'umanità. S. E. Monsignor Nogaro abbraccia una dimensione di rottura e combatte con determinazione e forza incrollabile per sconfiggere i fenomeni di criminalità organizzata; sempre in prima linea per la difesa dei più deboli ed in particolar modo degli stranieri e dei migranti». «Monsignor Nogaro», ha spiegato il sindaco Marino, «è un uomo dagli straordinari valori umani, morali e culturali ed ha condotto una vita sempre al fianco degli ultimi, dei più deboli, mostrando a tutti il vero spirito cristiano, basato sull'amore per il prossimo e sulla solidarietà. L'attribuzione della cittadinanza onoraria è un atto doveroso da parte di Caserta, che tanto ha ricevuto da questa persona eccezionale, che ha fornito un contributo di grande valore in termini sociali, culturali e spirituali. Ha offerto numerosi spunti di riflessione e occasioni di confronto, offrendo sempre la sua energia, la sua determinazione per condurre battaglie importanti di riscatto sociale. Inoltre - ha concluso Marino - ha scelto di restare a Caserta anche dopo il termine del suo mandato pastorale da Vescovo della nostra città. Per noi, quindi, Nogaro è un cittadino casertano da tanti anni».

Felici tutti gli amici de "La Canonica". Sempre riservato e schivo Padre Nogaro, che non ama la cronaca. Benvenuto tra noi, padre Nogaro. Tra noi che già da sempre ti abbiamo sentito nostro concittadino.

Anna Giordano

25 NOVEMBRE: GIORNATA INTERNAZIONALE PER
L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Caserta e le sue donne

E di sera la Reggia s'illuminerà di arancione, come centinaia di altri monumenti nel mondo

Oggi, 25 novembre, per celebrare la *Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne*, tutta Caserta si tinge di rosso. Una forte sensibilità, risvegliata nella popolazione dalle istituzioni e dall'impegno delle associazioni che hanno reso possibile una giornata ricca di eventi. I lavori inizieranno con un convegno organizzato dalla Cgil, in cooperazione con l'associazione Spazio Donna, sul tema de "Il Corpo delle Donne", che si terrà alle 9.00 in Via Verdi, nella sala congressi della sede del sindacato. In questa giornata verrà data la parola anche ai centri antiviolenza, che discuteranno sul tema "Le buone prassi" nella Sala Giunta del Palazzo della Provincia di Caserta, in Corso Trieste, alle ore 10.30, con la presenza della consigliera di parità Francesca Sapone.

Il tutto culminerà con il Flash Mob durante il quale tutti i cittadini accorsi, le associazioni e le istituzioni deporranno nei pressi del comune di Caserta delle scarpe rosse, in memoria di tutte le vittime della violenza e dei femminicidi, e, al calar del sole, con l'illuminazione straordinaria in arancione della Reggia, che parteciperà, così, alla campagna dell'Onu che coinvolgerà centinaia di monumenti e siti celebri.

Ma questa giornata è solo l'inizio di un lungo percorso di sensibilizzazione, l'associazione Spazio Donna firmerà infatti un protocollo d'intesa col comune di Caserta, nella persona del sindaco Marino e dell'assessore Borrelli, per iniziare dei seminari di formazione sulle politiche di genere in tutte le scuole di ogni ordine e grado, affinché ogni giorno possa essere un giorno di lotta contro la violenza di genere.

Chiara Campolattano



REFERENDUM

Perché **Sì**

500 milioni di Euro. Questo è il risparmio stimato se dovesse vincere il Sì, tra modifica del Senato, abolizione delle province e cancellazione del CNEL. Tutto il dibattito ruota attorno a questo. Su questo ci si affanna a insultarsi, ci si espone in previsioni catastrofiche, ci si spinge a paventare l'avvento della dittatura. Non si guarda agli ulteriori effetti positivi Economico e Sociali che questa riforma potrebbe avere, oltre i 500 milioni.

Ma questo è lo stile della politica dei nostri tempi. Populista, delatoria, intellettualmente disonesta. Ho avuto la fortuna di iniziare la mia militanza politica in un'organizzazione, la Sinistra Giovane, in cui, forse per liberarsi da vecchi retaggi, la prima cosa che si imparava ad esercitare era il pensiero critico, la seconda era l'elaborazione di un pensiero compiuto. Mi piacerebbe molto che questa modalità pervadesse il dibattito su questo referendum così importante per il paese. Ma così non è! Io però sono legato a questo modo di fare e le mie ragioni per il Sì non fanno eccezione. Così mi sono andato a leggere, studiare, spulciare la riforma e mi sono reso conto che non solo rende i tempi legislativi più rapidi, interviene su alcuni sprechi del sistema, migliora alcuni processi di partecipazione diretta, ma potrebbe avere un grande impatto in termini economici e sociali.

Nessuno parla della riforma del Titolo V, in particolare dell'Art. 117, che finalmente risolve il rapporto, direi quantomeno vivace, tra Stato e Regioni. Immagino nessuno ne parli perché è alla fine di una lettura un po' tediosa, però vale la pena fare un piccolo sforzo. La Riforma del 2001, ispirata alla moda federalista del tempo, benché da un lato abbia avvicinato le istituzioni ai cittadini dando maggiore spazio e autonomia ai territori, dall'altro ha alimentato la confusione di competenze tra Stato e Regioni (occupando il 4-0% del tempo della Corte Costituzionale), ha rallentato investimenti in opere strategiche per il paese, ha aumentato la disparità di benessere tra cittadini di diverse regioni.

La Riforma che si voterà il 4 dicembre è l'opportunità per rimediare a tutto questo. Vengono introdotte novità importanti nei settori della Cultura e del Turismo. La riforma infatti chiarifica le competenze sulla legiferazione in materia di "beni culturali e paesaggistici" riconsegnandole allo Stato, soprattutto riconosce a questo la generale e complessiva "programmazione strategica" di tutto il comparto turistico. Nell'ambito del Commercio Estero, scrive bene Ivan Scalfarotto, «la riforma costituzionale riporta il commercio estero nell'alveo delle competenze dello stato assieme a tutte le altre funzioni che hanno riflessi sull'estero, dando così una maggiore logica e coerenza sistemica a tutte le attività di politica estera e dei rapporti internazionali, e superando la frammentazione e la debolezza delle iniziative di promozione del commercio estero che da tempo erano state denunciate dal sistema produttivo italiano». Significa che tutte le aziende del pa-

ese avranno l'opportunità di presentarsi sui mercati esteri e avviare processi di internazionalizzazione. Inoltre, due settori nei quali l'eccesso di competenze affidato ha generato catastrofi in questi anni sono "Energia" e "Infrastrutture e grandi reti di trasporto". Il potere di veto esercitato dalle regioni ha ritardato se non impedito progetti fondamentali per il paese, generando sprechi per alcuni miliardi di Euro.

La Riforma, di fatto, intervenendo anche in altri settori non citati, impatta positivamente sul sistema produttivo del nostro paese sia perché garantisce una pianificazione strategica complessiva e non frammentata, ma anche perché riduce costi. Non di minore importanza è l'impatto della modifica dell'Art. 117 nell'ambito delle Politiche Sociali, delle Politiche Attive del Lavoro e della Sanità. Ad esempio, nell'ambito delle politiche sociali, le Regioni non potranno più impugnare iniziative e strumenti nazionali, come accaduto per il Fondo degli Asili Nido, contestando alla Stato la prerogativa di stanziare fondi per temi specifici. Nelle Politiche Attive per il Lavoro si concentra la gestione dei Centri del-

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Sì

No

l'Impiego, che funzionano male poiché le Regioni non sono incentivate a essere efficienti nel favorire l'inserimento lavorativo, e quindi ridurre i sussidi, perché non li pagano loro. Infine nella Sanità, dove la legiferazione regionale ha creato enormi disparità di servizio tra Nord e Sud Italia.

Per essere sintetici, non ci saranno più 21 politiche per il turismo o 21 sistemi sanitari diversi, le aziende di tutta Italia avranno le stesse opportunità ed i cittadini godranno dello stesso welfare a prescindere dalla Regione di residenza. Ecco, per questo voto Sì! Perché mi piace che vengano introdotti dei principi che diano stesse opportunità e stessi diritti a tutto il paese. Tutti parlano dei 500 milioni, ma arrivare a leggere fino all'articolo 117 ci può dare l'idea di quanto davvero valga il Sì a questa riforma.

Enrico Vellante

AL LICEO MANZONI

Il Referendum spiegato ai giovani

Lunedì scorso al Liceo "Manzoni" si è tenuto l'interessante dibattito sul Referendum: "Perché sì Perché no". L'iniziativa è stata anche l'occasione per presentare la neonata Associazione degli ex allievi del Manzoni con il presidente Fabrizio Arnone. «Sono particolarmente fiera di questa mattinata di studio», «a scuola non si fa politica, non si parla di partiti però a scuola si fa informazione, si fa cultura e tutte le volte che si può si fa democrazia, responsabilità e scienza. Il Referendum esiste e l'abbiamo voluto e immaginato come un momento informativo», ha detto la Dirigente scolastica del "Manzoni" Adele Vairo, introducendo il dibattito.

A rappresentare le ragioni del sì, Massimo Rubechi, professore di diritto Costituzionale dell'Università di Urbino e consigliere giuridico del Ministro Boschi, per il No Paolo Maddalena, Vice Presidente Emerito della Corte Costituzionale. Gli interventi sono stati preceduti dalle testimonianze di due ex alunni che hanno fatto la loro scelta: per il Sì Luca Di Majo, dottore di ricerca in Diritto Costituzionale all'Università di Bologna, e per il No lo studente di Giurisprudenza Beniamino Piciullo. A spiegare gli elementi costitutivi della Riforma è stato il prof. Enzo Ferraro, ordinario di Diritto comparato dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli".

«È una riforma che interviene su vari aspetti», ha detto Di Maio: «il superamento del bicameralismo paritario, la ridefinizione delle competenze Stato-Regioni e anche il contenimento dei costi della politica». Il punto di partenza più prossimo della Riforma senza andare molto all'indietro, ha spiegato Di Maio, lo si può individuare «nel 2013 quando si è avuta una sorta di paralisi del sistema istituzionale che ha reso impossibile l'elezione del successore di Napolitano». «Questo perché la Camera e il Senato hanno espresso due maggioranze diverse», «una situazione creatasi più volte». «Un unicum del sistema istituzionale italiano nelle democrazie occidentali». La Riforma «interviene su questo stabilizzando il sistema, permettendo di concedere la fiducia solo alla Camera e individuando il Senato con funzioni alternative». Lo studente Piciullo ha centrato il suo intervento sul «tema fondante della Riforma», cioè il Senato «che nasce sì dalla necessità di creare un diaframma tra le istanze regionali e centralistiche ma che potrà difficilmente funzionare. Nell'elezione dei senatori c'è ambiguità, e più che Senato delle autonomie sarà un senato dei localismi». Punto negativo della Riforma «è anche la tendenza centripeta volta a riaccentrare le competenze».

Il prof. Rubechi ha parlato dei "tre punti cardine della Riforma", che è vero che tocca 47 articoli ma solo 29 sono modifiche sostanziali: la riforma del Senato, il Titolo V e i procedimenti

REFERENDUM

Perché **No**

La Costituzione della Repubblica Italiana è stata pensata e scritta da un gruppo di grandissimi uomini sia sotto il profilo morale che politico, e tuttavia, come ogni prodotto dell'uomo, è perfezionabile, ma è anche peggiorabile. E allora, di fronte al quesito referendario di domenica 4 dicembre, la domanda che come cittadini dobbiamo porci prima di andare a votare è: la riforma proposta migliora o peggiora la Costituzione della Repubblica Italiana? Se a conti fatti valuteremo che i *pro* siano superiori ai *contro*, confermeremo la riforma approvata dal Parlamento e sottoposta al giudizio referendario; se al contrario valuteremo che i *contro* siano superiori ai *pro*, saremo obbligati dalla nostra coscienza democratica a rigettare questa riforma, votando No.

Io voterò No, perché ritengo che i danni sicuri di questa riforma siano incomparabilmente superiori per quantità e qualità ai possibili benefici. Innanzi tutto, al di là del titolo della legge che dà l'impressione di voler intervenire su pochi punti specifici, titolo sul quale nessuna forza politica ha colpevolmente presentato un emendamento di modifica, si trat-

decisionali. «Tre aspetti correlati», ha spiegato, perché «se si vuole modificare l'uno o l'altro bisogna tenerli assieme», «cosa che non è avvenuta nel 2001 quando si è modificata la Costituzione, rendendola in parte molto federalista, ma senza corrispettivamente aver modificato la parte di struttura, creando così un contenzioso vertiginoso tra Stato e Regioni.». La riforma del Titolo V, ha aggiunto Rubechi, «interviene a razionalizzare i rapporti e le competenze riportando al centro tutta una serie di competenze troppo generosamente devolute alle regioni nel 2001». Da qui l'altro passaggio: il Senato, che «porta al centro le regioni, che è la parte importante che mancava nel 2001». L'ultimo nodo è «la ridefinizione del processo legislativo per cui il Senato non peserà più allo stesso modo sui processi decisionali», «avrà lo stesso peso di oggi solo nelle leggi di sistema, nelle leggi che riguardano i rapporti tra centro e periferia e nei rapporti tra Stato ed UE».

Per il Vice presidente emerito Maddalena la riforma è «uno stravolgimento non solo dei principi costituzionali ma dei principi della grammatica giuridica», «è scritta male, in una forma assolutamente illeggibile». Va bocciata per avere la «possibilità di fare una Costituzione migliore e soprattutto che non dia spazio a quelli che sono i nostri sopraffattori», ha detto il Vice emerito della Consulta e cioè «le multinazionali e le banche che riducono alla miseria, viviamo in un'epoca in cui chiudono i negozi, le industrie, si privatizzano le industrie, i servizi pubblici essenziali, si vendono territori interi, montagne e isole, tutto si vende e quando avremo venduto tutto saremo oppressi sotto la schiavitù di Babilonia». Sbagliata è «la politicizzazione che si è fatta confondendo la Riforma con Renzi». «La propaganda che fa il governo su questa questione è contraria alla deontologia professionale che deve avere l'Esecutivo». Tre sono i punti assolutamente negativi della Riforma: «l'accentramento dell'esecutivo», «l'eliminazione dell'autonomia regionale» e «l'impianto del Senato» che presenta «un errore profondo di grammatica giuridica». Infine per Paolo Maddalena viene «alterato il valore e la portata di garanzia costituzionale dell'art. 138 della Costituzione», dal momento che il Senato non è più eletto.

ta di una riscrittura molto ampia della Costituzione, che interessa circa un terzo del testo attualmente in vigore. Tutti gli articoli del testo di riforma propongono modifiche davvero profonde: ad es. l'articolo 70, che ridefinisce la funzione legislativa, affronta questioni procedurali assai complesse, ma di questa complessità non si trova traccia nel quesito referendario, che sintetizza tutta la materia sotto il titolo «disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario». Ma superamento in che modo? Il suddetto articolo 70 della proposta di riforma configura almeno nove procedure diverse per l'approvazione delle leggi, che a parere di alcuni illustri costituzionalisti arriverebbero addirittura a dodici o anche più. È facile immaginare che l'iter delle proposte e dei disegni di legge non sarà né snellito né accelerato e che potrebbe sorgere tutta una serie di conflitti di competenza, a complicare la situazione. L'attore Claudio Santamaria ha letto in un teatro il nuovo testo dell'articolo 70 e lo ha definito: «uno sketch alla Gigi Proietti»; il video sta girando sui social network ed è davvero esilarante, perché in effetti il dettato della proposta ricorda molto un monologo da cabaret in cui l'attore affastella parole su parole, finendo per smarrire il senso di ciò che stava dicendo.

Moltissimi sono i punti che richiederebbero una lunga riflessione. Mi limiterò ad accenna-

re a tre, che ritengo fondamentali in quanto prefigurano un deficit di democrazia e di partecipazione popolare alla vita politica del paese. Il Senato, che mantiene questo nome anche se per effetto dell'abrogazione dell'articolo 58 decadrebbe anche il limite di età di quaranta anni per accedervi, non sarà più eletto a suffragio universale e, per proporre una legge di iniziativa popolare saranno richieste le firme di 150.000 elettori, contro le 50.000 prescritte dalla Costituzione in vigore (art. 71). Altro deficit di democrazia deriva dall'abolizione del CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, organo prescritto dall'art. 99 della Costituzione in vigore e istituito con la legge n. 33 del 5 gennaio 1957. Il CNEL è stato istituito come organo consultivo di vigilanza sui rapporti tra il mondo economico e il corpo sociale della nazione, in accordo con l'articolo 41 della Costituzione in vigore il quale, nell'affermare che «L'iniziativa economica privata è libera», regola la libertà d'impresa, ponendo come diritti indisponibili la sicurezza, la libertà e la dignità dei lavoratori. Il CNEL perciò, coerentemente con questi principi, elabora osservazioni e proposte sulle leggi aventi per oggetto i principali temi di politica economica e sociale del paese; certifica la rappresentanza sindacale, secondo quanto previsto dall'accordo interconfederale del 2014; redige periodicamente rapporti e indagini circa l'andamento dell'economia e del mercato del lavoro, ma riferisce anche su altri temi sociali quali l'immigrazione, dal momento che presso il CNEL ha sede, fin dalla fine degli anni '90, l'Onc (Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri). Il CNEL, nel suo archivio, conserva, a partire dagli anni '50, copia di tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti tra imprese pubbliche e private e organizzazioni dei lavoratori, costituendo un insostituibile serbatoio della memoria di una nazione come l'Italia, che ha un'antica e gloriosa tradizione sindacale. Eliminare il CNEL significa, perciò, incrementare il livello di autoreferenzialità del Parlamento, e avviarsi verso una totale deregulation del mercato del lavoro. L'argomento principale a favore della totale abrogazione del CNEL è legato agli eccessivi costi del suo funzionamento; non intendo entrare nel merito, però faccio osservare che, per ridimensionarne le spese di gestione, si poteva agire rendendo trasparenti le uscite o riducendo il budget, attraverso la *spending review*. A rendere ancora più pretestuoso questo argomento si aggiunge il fatto che il CNEL stesso ha redatto una proposta di legge di «autoriforma», che prevede anche una consistente riduzione delle spese, proposta che giace in attesa di esame da parte del Parlamento dal 2011. Si dice allora che il CNEL è vecchio. Ma «nuovo» non è sempre sinonimo di «migliore», e mi sembra che questa proposta di riforma costituzionale lo dimostri ampiamente.

Claudia Santi

professore associato di Storia delle religioni, Università della Campania «Luigi Vanvitelli»

PERCHÉ SÌ
PERCHÉ NO

Referendum Costituzione 4 Dicembre 2016

Liceo A. Manzoni Caserta

21 Novembre 2016
Ore 10.30

SALUTI
Adolfo Vairo - Dirigente del Liceo A. Manzoni
Fabrizio Arnone - Presidente Associazione "EAM" (Associazione Ex Alunni Manzoni)

MODERA
Giancarlo Desiderio - Docente Liceo Manzoni

PERCHÉ SÌ
Luigi Ferraro - Professore di Diritto Pubblico
Cattedratico presso la Normale University
 negli Studi di Napoli

PERCHÉ NO
Paolo Maddalena - Vice Presidente
Emerito della Corte Costituzionale
Beniamino Pisciotta - Studista in
Disciplina Giuridica - Associazione "EAM"

PERCHÉ SÌ
Massimo Rubechi - Professore di
Diritto Costituzionale presso l'Università
di Udine
Luca Di Maio - Dottore di Ricerca in
Diritto Costituzionale presso l'Università
di Bologna - Associazione "EAM"

Armando Aveta

MOKA &
CANNELLA

Cianfrusaglie sotto l'albero

Un tempo, l'albero e il presepe facevano la loro comparsa dopo l'8 dicembre. Oggi, nonostante manchino quasi venti giorni a quello fatidico, tutti i negozi sono già addobbati come matrone a festa; alcune strade già si illuminano con luminarie di prima e seconda serie, e la gente comune comincia ad affollarsi per le vie e nei magazzini super accessoriati di cianfrusaglie. La trottola festività ha cominciato a girare e, stando alle proiezioni Istat, quest'anno si dovrebbe spendere di più: è ricominciata la ripresa economica nel nostro paese, anche se solo dello 0,000 qualcosa. Tutti corrono e vanno avanti, soltanto l'Italia, fanalino di coda, stenta nella risalita. Naturalmente, la iattura la si fa passare sotto lo spauracchio referendario: un baratro mediatico, un elettorato instabile e un presunto "No" vincitore rompono gli equilibri e generano infedeli della rinascita italiana di seconda mano.

Per punizione, poiché i mercati sono preoccupati per la piccola penisola mediterranea, che tanto ne influenza i loro andamenti, gli italiani dovranno sorbirsi impropri di ignoranza scaltra e malefica se riusciranno a cooptarsi, sotto lo spauracchio della disfatta, in un prossimo futuro salviniano o cinque stelle. Sentir parlare chi ci governa a livello locale e nazionale, ormai presenti in ogni dove, vien voglia di crederci ancora una volta, specialmente quando sciorinano vocaboli forbiti per spiegare il diritto del cittadino: bellissima parola ma obsoleta, se esiste una *spending review* che non tutela il diritto dei padri, ma agisce come una divinità bendata; se la scuola è gestita dalla 107 o buona scuola che sa tanto di 104 nel dialogo di alternanza; se ad assumere è un *jobs act* che legalizza lo sfruttamento; e se il futuro di un governo sarà gestito da un premio di maggioranza. Il nuovo che doveva rottamare si è vestito degli stessi panni del rottamato; anzi, peggio: senza soldi propri, si è comprato in toto la vita mediatica degli italiani e l'ha messa all'asta per il migliore offerente. Purtroppo, anche quest'anno, si metteranno cianfrusaglie sotto l'albero.

Anna D'Ambra

Merendine e new economy

Al bando gli alberghi, gli autisti, i negozi online e anche le merendine. Al bando la *new economy*, tutta. La storia dello studente dell'Itis di Moncalieri (To) che aveva creato un business all'interno della scuola vendendo snack e bevande ai suoi compagni, per giorni ha invaso giornali e trasmissioni televisive. Andava al supermercato, comprava quello che gli amici chiedevano e se una merendina la pagava 30 cent, la rivendeva a 50. Un euro in meno rispetto al bar della scuola. Chi ha applaudito e acclamato le capacità imprenditoriali del ragazzo, in grado di guadagnare tanti soldi e offrire ai compagni un servizio vantaggioso. Chi invece lo ha bacchettato, invitandolo a non trasgredire le regole, e chiedendo alla scuola di sospenderlo. Giustizia è fatta e il giovane viene sospeso per dieci giorni. Ma l'opinione pubblica continua a dividersi tra gli indignati (non paga le tasse!) e gli entusiasti (quelli che, riconoscendogli un talento, gli hanno offerto un lavoro prima ancora che finisca la scuola). Il ragazzo intanto è stato intervistato da *La Repubblica* di Torino e, giustamente, ha affermato che mentre la sua attività è stata bloccata e lui si è preso anche una sospensione, alcuni giovani *pusher* continuano a vendere droga all'interno della scuola senza che nessuno prenda provvedimenti.

L'affaire merendine si inserisce in un ampio discorso che riguarda la *sharing economy*, l'economia della condivisione, quella che si sta diffondendo in tutto il mondo e che si basa sulla fiducia nel prossimo. Vuoi fare un viaggio e risparmiare? Ti offro una stanza in casa mia e paghi molto meno di un albergo. La versione più avanzata, il cosiddetto *coaching*, prevede addirittura che l'ospite non paghi nulla, ma che si faccia guidare per la città dal padrone di casa, desideroso di conoscere nuove persone. Stessa cosa per gli scambi di casa, passaggi in macchina, taxi contro Uber e tutti i servizi che puntano a far risparmiare l'utente, dando meno garanzie rispetto al "canale ufficiale". Il problema che sollevava il preside del giovane imprenditore di merendine, è anche quello della sicurezza alimentare: chi mi garantisce che quelle merendine non siano scadute? Nessuno, fidati e basta. Immagino che superare il concetto di «fidarsi è bene non fidarsi è meglio» sia difficile da digerire per molti, probabilmente passerà il tempo e accadranno episodi sgradevoli prima che la definizione di fiducia possa evolversi anche in direzione "sicurezza". In ogni caso la *new economy* prevede delle garanzie dovute all'utilizzo della tecnologia. Una macchina Uber, ad esempio, è rintracciabile dal dispositivo del guidatore e dal cellulare del passeggero. Quasi impossibile evadere le tasse inoltre (anche se queste aziende ne pagano molte meno rispetto a quelle tradizionali), perché solitamente è previsto che tutti i trasferimenti di denaro vengano fatti tramite bancomat e carte di credito. Il ragazzo di Moncalieri era stato sospeso già lo scorso anno per lo stesso motivo e, da quanto ha affermato, dopo pochi mesi i compagni di scuola sono tornati a chiedergli le merendine. Se non ne venderà più ci sarà qualcun altro che lo farà al posto suo, finché la macchinetta o il bar della scuola non abbasseranno i prezzi. Non sarebbe meglio regolamentare le trasformazioni piuttosto che metterle al bando? La *new economy* è volta alla convenienza del cliente ed è questo il motivo per cui si rinnoverà sempre prima di essere schiacciata da chi deve gestirla.

Marialuisa Greco

Caro Caffè

Caro Caffè, continuo con la "buona scuola" che non è buona perché vuole trasformare l'istituzione scolastica in un'azienda con uno stile "imprenditivo" e manageriale per preparare i giovani al lavoro (ma quale!) e non parla più di didattica, di capacità critiche, di autonomia del pensiero. Non è buona perché non ha capito che la qualità della scuola dipende in primo luogo dalla qualità professionale degli insegnanti. Prima che dalla banda larga, dall'innovazione tecnologica, dalla costosissima lavagna interattiva multimediale LIM o lavagna elettronica. Nell'autunno 2015 è stata pubblicata la prima analisi statistica sull'efficacia delle tecnologie digitali nelle scuole secondarie di I grado in Italia a livello di apprendimenti. All'interno dello studio si legge che: «tra il 2010 e il 2014 non si registra alcuna relazione positiva tra la dotazione di LIM dei plessi scolastici e la loro performance media in italiano e matematica».

Non è buono aver impoverito la didattica a vantaggio di una miriade di progetti per lo più inutili e dai nomi non di rado imbarazzanti. Proprio oggi i giornali con la notizia sui ritardi per il pagamento dei premi di merito riportano alcune motivazioni dei premiati: capacità di coordinamento, aver portato i ragazzi a una mostra il sabato, forti conoscenze linguistiche, spinta in avanti alla didattica informatica, aver trascritto i verbali dei consigli di classe. Ne invento altri non dissimili: «Un viaggio nel folklore locale, Educazione alla salute, Educazione all'ambiente, Educazione alla vita, Referente sul digitale, Funzione strumentale, Referente alla legalità, Alternanza scuola-

lavoro» e potrei continuare. Chi insegna ancora storia, geografia, italiano, filosofia, arte, latino, matematica, ...?

La campagna per il referendum costituzionale è nel finale, in quella fase in cui i contendenti cominciano a trattarsi a pesci in faccia. Il record della volgarità e della supponenza spetta al presidente della nostra Regione: Vincenzo De Luca, potentino di Ruvo del Monte naturalizzato salernitano.

Papa Francesco aveva aperto il giubileo della misericordia l'8 dicembre del 2015: dicendo: «Oggi, varcando la Porta Santa, vogliamo anche ricordare un'altra porta che, 50 anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo.. In primo luogo il Concilio è stato un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo». Lo ha concluso domenica scorsa scrivendo in piena simmetria: «Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata» (n. 16 della lettera "Misericordia et misera") Nella stessa lettera al n. 12 si legge: «perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario... posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre». Evviva, questa sì che è una risposta. Intendo la infinita potenza della misericordia di Dio.

Felice Santaniello

Si può
vivere
anche



Si può vivere anche a Milano, nel cuore della città / c'è tanta gente in giro per le strade, c'è tanta elettricità / si ha tutto a portata di mano, non si scappa dalla realtà. / E la gente che vive, che lavora, che si diverte, che respira / in mezz'ora da Piazza del Duomo arrivi dove vuoi / e trovi tutto quello che ti può servire, anche quello che non sapevi di volere.

QUANNO CHIOVE. OVVERO: MILANO PANTANO

Questa riflessione non ha nulla di lontanamente poetico, a differenza della canzone impropriamente citata nel titolo. È un'amara constatazione delle molte e inaspettate discontinuità del fondo stradale milanese, che in caso di pioggia rivela infinite concavità in cui vengono ospitate pozzanghere senza fine né conto. Quasi tutte, per un beffardo scherzo del destino, si formano sui bordi delle strade destinate alla viabilità automobilistica, in netta prossimità dei marciapiedi destinati al passaggio pedonale.

Il risultato è che tu cammini leggiadra col tuo ombrellino, tutto sommato soddisfatta per aver imbroggato la scarpa giusta e l'outfit anti-pioggia (piumino impermeabile con cappuccio, of course), quando improvvisamente passa una macchina a una distanza neanche così ravvicinata, e la raffica d'acqua che ti arriva addosso è talmente copiosa da lasciarti basita. Oltre che fradicia. Una specie di Niagara senza preavviso. E non basta allontanarsi il più



possibile dalla strada, perché c'è un altro fattore da non sottovalutare: il sadismo degli automobilisti. Sembra che ci provino un certo non so che ad annaffiare i pedoni. È scientificamente dimostrato che costoro accelerino se vedono qualcuno che cammina sul marciapiede, possibilmente con 3 borse della spesa, e conseguentemente passano con tutto lo sdegno di cui sono capaci, magari anche con un ghigno beffardo, e fiumana conseguente. E così a Milano passa anche la poesia della pioggia: quella sottile malinconia alla finestra diventa, per strada, pura e semplice disperazione.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

DEMOCRAZIE (IV)

Il secondo passaggio che ha consentito lo sdoganamento del potere finanziario, è stato rappresentato, da un lato, dalle recenti sentenze della Corte Suprema statunitense, che hanno sensibilmente ampliato le proporzioni delle donazioni per le campagne elettorali; dall'altro, dall'ampliamento del sistema delle primarie presidenziali, che in teoria dovrebbe rendere più "democratica" la scelta dei candidati, ma che in realtà crea ulteriori occasioni in cui il denaro può assumere una funzione decisiva nella loro selezione nonché nella riduzione dell'influenza dei partiti e nell'elaborazione del programma politico. «The system is rigged», dicono ormai in tanti, senza remore di sorta: il sistema è truccato. E, d'altronde, come contraddirli? Se il candidato che ottiene più voti su scala nazionale non necessariamente diventa presidente; se la campagna elettorale può tranquillamente ignorare qualcosa come i tre quarti degli Stati, perché ritenuti "sicuri"; se circa sei milioni di statunitensi hanno perso il diritto di voto in seguito a condanne penali; se l'11% dei potenziali elettori non possiede i documenti necessari a registrarsi e poi accedere al seggio elettorale per votare; se il tipo di scrutinio e le regole dominanti consentono il dominio assoluto dei due grandi partiti, quello Repubblicano e quello Democratico; se le tecnologie di supporto alle operazioni di voto lasciano - a detta di molti esperti - ampi margini alla manipolazione; se il presidente Obama ha abbondantemente deluso le enormi speranze di cambiamento che la sua elezione, nel 2008, aveva suscitato. Ebbene, per questo e per tanto altro ancora, i cittadini della più grande democrazia si ritengono espropriati dei propri diritti fondamentali e - forse - perfino della stessa patria da parte di una "oligarchia" che sostanzialmente li ignora, se non li disprezza del tutto, e che sulla base dei propri interessi miliardari accentua le disuguaglianze e l'emarginazione politica.

Eppure, il vero salto di qualità di questa oligarchia, che si mostra assai attiva sul piano interno, raggiunge livelli inusitati su quello estero. Infatti, i poteri presidenziali, che sono molto limitati nella sfera della politica interna, risultano più ampi, quasi senza limiti, sullo scacchiere mondiale. Soprattutto in senso distruttivo. Il che significa distogliere ingenti risorse dai programmi sociali, indirizzandole massicciamente verso l'infinita escalation militare. Significa conflitti e vere e proprie guerre. Significa affari: incessanti affari d'oro. L'esperienza ha dimostrato che, a tale proposito, è sufficiente confezionare un bel pacchetto mediatico con su scritto: "Guerra al terrorismo", "Difesa dei diritti umani", "Sfida perenne ai dittatori" ecc. e il gioco è fatto. D'altronde, si sa che la democrazia ha un costo. Esportarla, poi, lo moltiplica a dismisura perché la vittoria contro le forze del Male non ha prezzo, come ben sanno le lobbies finanziarie e i gruppi industriali legati agli apparati militari a partire dalla Guerra Fredda. Ecco perché sarebbe davvero il caso che qualcuno, in Europa, anziché genuflettersi senza posa, provasse a riflettere seriamente su tutto questo, agendo di conseguenza. Possibilmente, ieri. Prima che sia troppo tardi.

(4. Fine)

I LETTORI CHE DESIDERANO RICEVERE L'INTERO
ARTICOLO IN FORMATO PDF, POSSONO
RICHIEDERLO A ILCAFFE@GMAIL.COM

LE CARTOLINE
DI EFFEBI



**IL VALORE DEL SÌ
IN CAMPANIA**

Questo è solo
l'inizio



Mi accodo all'articolo di Umberto Sarnelli, dedicato alla nuova denominazione dell'ex Seconda Università di Napoli, con cui apriamo, questa settimana, *Il Caffè*. E mi accodo sperando di non far la figura del secondo dei fratelli De Rege (duo comico casagiovese di gran successo negli anni '30 e '40), quello che entra in scena quando il primo lo invita «*vieni avanti, cretino*», poiché mi appresto a fare un esercizio che, non volendo io millantare sia di logica, voi potete ascrivere alla categoria della *dietrologia fantastica* - esercizio non sempre commendevole - per capire da dove esca questa fantasiosa denominazione dell'università che a noi piace considerare di Caserta.

«*Università di Napoli*», ci informa Wikipedia, è una dizione ambigua, perché le università partenopee sono sei: una telematica, la «*Pegaso*», e cinque tradizionali: Università degli Studi di Napoli «*Federico II*» (sino al 1987 semplicemente *Università degli Studi di Napoli*); Università degli Studi di Napoli «*L'Orientale*» (già *Istituto Universitario Orientale di Napoli*), Università degli Studi di Napoli «*Parthenope*» (già *Istituto Universitario Navale*), Università degli Studi «*Suor Orsola Benincasa*» (già *Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa"*), Università degli Studi della Campania «*Luigi Vanvitelli*» (già *Seconda Università degli Studi di Napoli*).

Wikipedia, ovviamente, non è il Verbo, la Parola (colgo lo spunto dall'articolo di Carlo Comes) e si potrebbe pensare che, appunto, in questo caso sbagli a considerare la «*Luigi Vanvitelli*» come università napoletana. Ma, invece, io credo che in quell'elenco ci sia la spiegazione del perché la ex SUN non poteva e non doveva diventare Università di Caserta: perché, denominandola *Università della Campania*, la si può classificare fra quelle napoletane e, soprattutto, se ne possono mantenere a Napoli il Rettorato e le strutture ospedaliere.

E credo proprio che quello di mantenere il Rettorato e le Cliniche a Napoli sia di gran lunga il motivo prevalente. Perché le supposte questioni di prestigio e riconoscibilità nel mantenere Napoli nella denominazione, per difendere le quali ci siamo sorbiti lunghi saggi, erano e sono ben poca cosa, sia perché, al momento di fare la scelta, evidentemente neglette anche dagli accademici interessati, sia perché molte delle università napoletane sono state al centro di scandali di varia natura - da quello del rettore di una di esse accusato di pubblicare a suo nome copiando tesi altrui, a quelli, più d'uno, su ricerche e studi falsificati, e così via - che ne hanno davvero incrinato il prestigio.

Quindi, con buona pace di Luigi Vanvitelli, sul quale nessuno ha da ridire e che si direbbe utilizzato come «*contentino*», perché, scomparsa Napoli, non è potuta subentrare Caserta? Forse perché una volta diventata Università di Caserta avrebbe dovuto dismettere la sede napoletana del Rettorato, che può invece mantenere quale

I barracuda

Avevo al mio attivo un ampio campionario di letture orientate verso le avventure nei mari del Sud. Non fu, quindi, del tutto casuale che appena me lo potetti permettere, e per indipendenza e per condizioni economiche, mi organizzassi per vedere con i miei occhi quello che fino ad allora avevo visto soltanto con quelli della fantasia. Si trattava, per onor di cronaca (come suol dirsi), delle Laccadive, ad Est dell'estrema punta dell'India, un arcipelago che contava circa ottomila isolotti cinti da una meravigliosa barriera corallina: questo almeno dicevano i vari depliant che mi ero procurato. Di lì a qualche settimana ero imbarcato su un aereo con il polso che mi batteva forte per l'ansia. Non vedevo l'ora di constatare *de visu* quanto la penna di illustri narratori mi avevano fatto baluginare nella fantasia.

Non restai deluso. Quando il comandante dell'aereo annunciò che alla nostra destra erano visibili le prime isole dell'arcipelago, davanti al mio sguardo famelico (come credo fosse anche quello degli altri passeggeri) si squadernò un panorama che tornava ad osanna del Grande Architetto, il quale in quel caso s'era dovuto divertire come un pazzo: miriadi di tondini verdi incorniciati da una striscia di sabbia che più bianca non poteva essere, e circondati da un mare che dal celeste andava fino al turchese delle acque oltre la barriera corallina.

Ma non scrivo per necessità descrittive, per le quali oltretutto non mi sento sufficientemente preparato. Quello che mi interessa raccontare è la delusione che mi procurò l'umanità con cui mi toccò dividere quella permanenza, una congerie di persone che avevano una maniera tutta loro di intendere l'esotismo. Comincio da quelli che occupavano il bungalow confinante con il mio. Italiani del nord per accento e per metodicità, è evidente che avevano concepito la vacanza come dittatura del relax. A me che mi svegliavo alle prime luci, per tuffarmi in quelle acque e incantarmi alla vista di una fauna ittica dai mille colori, i miei bravi vicini contrapponevano un ordine del giorno del tutto diverso: si svegliavano all'una per fare un rapido bagno, pranzavano e poi giocavano a canasta fino a notte inoltrata. E c'era bisogno, dico io, di arrivare fino alle Laccadive per così poco? Non sarebbe stata più pratica Milano Marittima?

Un'altra sorpresa questa volta mi fu riservata dall'organizzazione del villaggio. Era prevista, e vistosamente propagandata, un'escursione in sampang (la tipica imbarcazione malese tanto cara al Salgàri) in un isolotto piuttosto lontano da quelli civilizzati, pugno di terra ancora abitato da una comunità indigena che viveva senza essere stata neanche sfiorata dal progresso. Il programma era alquanto allettante, prevedendo un'intera giornata da vivere in un luogo rimasto chiuso nel passato, con pranzo tutto a base di cibi di mare, pescati al momento e cucinati alla griglia. A questo bisognava aggiungere un giro per il villaggio, allo scopo di verificare come vivevano gli autoctoni, come erano concepite le loro capanne (quasi per intero palafitte), quali erano le attività artigianali a cui si dedicavano, quasi tutte incentrate nei vari trattamenti delle noci di cocco.

La giornata - è onesto riconoscerlo - passò nel migliore dei modi, e l'immersione nel grado zero della civiltà non fu da meno. Accompagnati dal sorriso quasi sempre sdentato di quella gentile etnia, potemmo 'toccar con mano' gli innumerevoli usi a cui si presta la noce di cocco che, lavorata da mani esperte, può fornire prodotti d'ogni genere, dall'olio ai saponi, laddove noi occidentali conosciamo solo il sapore della bevanda relativa o della crosta opportunamente ritagliata. Ma a fine giornata, mentre il nostro sampang si allontanava da quell'eden incontaminato, che andava sbiadendosi all'orizzonte, io puntai il mio cannocchiale - fortuna che l'avevo con me! - su quello che restava ancora visibile dell'isola. E vidi. Da una delle sue insenature veniva fuori un altro sampang carico di quella gente che poche ore prima avevamo visto vestire panni primitivi. Ora, invece, erano abbigliati all'occidentale o quanto meno a un oriente più aggiornato, e se ne tornavano alle loro case della capitale, tranquilli e moderatamente stanchi come possono essere coloro che hanno avuto

Università della Campania, e, soprattutto, può mantenere a Napoli le Cliniche, rimandando alle calende greche la costruzione del Policlinico di Caserta o facendolo diventare altro, magari un po' struttura universitaria e un po' privata? Io credo proprio di sì. E, per quel che riguarda le motivazioni, se mantenere a Napoli il Rettorato potrebbe perfino essere soltanto una scelta *comoda* (non per Caserta, però, né per gli studenti; forse per il Rettore), quella di rinunciare in tutto o in parte al Policlinico Universitario è una scelta con grosse ed evidenti ricadute politiche, economiche e sociali - oltre che, ovviamente, didattiche.

E temo proprio che in questo caso i nemici del Policlinico - e quindi dell'inserimento di Caserta nella denominazione dell'Università - non siano né a Napoli, né a Salerno, né altrove che in Terra di Lavoro. Perché è qui, a Caserta e nella sua provincia, che il Policlinico Universitario può *dar fastidio*. Di conseguenza, mi permetto di dar anch'io un consiglio: se vogliamo fare la rivoluzione (sono d'accordo con Umberto, va fatta) non guardiamo il dito che l'indica, ma la Luna. Anzi, le Lune: denominazione, sede del Rettorato, Policlinico.

Giovanni Manna



una consueta giornata di lavoro. Il tutto a spese dell'ingenuo turista, in questo caso vittima del locale Ente del Turismo.

Cominciai a sospettare di tutto. A tal proposito, non ho mai capito se il cameriere del ristorante era sincero o voleva farsi beffe di me. Tanto per cominciare, quando mi serviva la vivanda mi si accostava all'orecchio per dirmi che aveva riservato per me, e soltanto per me, quello che era il pesce più fresco a disposizione della cucina, e senza alcun trattamento di conservazione. Sospetto che dicesse la stessa cosa a tutti gli altri clienti, ma quello che ancora oggi non mi è chiaro è come potesse pensare che io credessi nell'esistenza di surgelati in un sito dove la terra ferma era grande come la capocchia di uno spillo, e tutto il resto era mare. La sua ambiguità mi venne confermata di lì a poco, quando con modi cortesi mi chiese come avessi passato la mattinata, e io gli raccontai che m'aveva punto vaghezza di attraversare l'isolotto per prendere visione della spiaggia opposta a quella destinata alla balneazione. La sua espressione si tinse di terrore, non so quanto sincero, ripeto. E alla mia curiosità di sapere perché avesse fatto quella faccia, egli rispose pronto. «*I dont like cobras!*» («*io non amo i cobra*»), per poi inoltrarsi tra i vari tavoli. Avevo davvero rischiato la vita, o si trattava pur sempre di quell'apparente aspetto esotico prima definito esotismo? Vallo a capire!

Ma quel viaggio doveva riservarmi ancora due sorprese che, coniugate opportunamente, possono fornirci un valido confronto fra esotico ed esotistico, dimostrandoci come l'esotistico è una pessima versione dell'esotico, un concetto a uso e consumo di chi non ha né i mezzi né la voglia di approssimarsi il più possibile alla realtà. Una di quelle sere ero al bar del villaggio, intento a consumare una birra e a programmare la giornata successiva. Quando vengo accostato da un adolescente del luogo, che con movenze sinuose ed equivocate mi lascia intendere che è disposto ad uno di quegli approcci che rientrano nel rivoltante calderone del sesso esotico. Rimase stupefatto dal mio atteggiamento di netto rifiuto, dandomi con ciò ad intendere che molti uomini soli, come lo ero io, effettuavano quel genere di vacanze allo scopo di godere anche di quell'altro genere di specialità esclusive. Ma questo è un tipo di considerazioni che si muovono nel perimetro dell'etica, e dunque meritano uno spazio più adeguato e meno frettoloso. Mi premuro, quindi, a ritornare sul cammino intrapreso, che è quello di enumerare un ulteriore caso in cui l'esotistico si segnala per il suo aspetto più risibile.

Come molti di quegli esercizi anche il mio villaggio disponeva di una vasta peschiera, una vasca nella quale facevano bella mostra di sé molte delle varietà marine che si potevano ammirare appena sotto il pelo dell'acqua. Ai bordi della vasca erano soliti sostare tutti coloro che consideravano un fastidio infilare la testa sott'acqua, onde osservare in vitale libertà quegli esemplari che in vasca apparivano depressi e mortificati dallo stato concentrazionario. Il divertimento più 'sbracciato' di quei villeggianti era affidato al lancio ai pesci dei pezzi di pane avanzati dal pranzo o altre minuzie di cibarie. Passavo appunto lì da presso quando mi giunse all'orecchio la voce di una signora dal vistoso look, che gridava alla volta del marito: «*Ambrogio, corri a vedere: i barracuda recepiscono subito!*», e intanto lanciava nella vasca il suo bravo contributo a quella sorta di gioco per bambini ritardati.

Non so, e non voglio sapere, cosa ne pensasse il suo Ambrogio della fulminea capacità dei barracuda di recepire quanto veniva lanciato loro. Ma da quel momento nutro una spiccata ammirazione, unita ad una umana comprensione, per quei pesci che, prima di recepire, ci stanno a riflettere su per qualche tempo.

Qualcuno mi ha accusato di riportare - tranne qualche rara volta - solo notizie negative. È vero. Lo confesso. Ma non è certo colpa mia se a Caserta le notizie buone sono poche, mentre di quelle cattive siamo pieni. E infatti.

È di questi giorni la notizia, riportata da molti giornali locali, che l'isola ecologica di Via Cappuccini è stata presa di mira dai ladri (non so cosa ci sia da rubare in una discarica, ma i furti ci sono stati). Ora, in una situazione del genere, in una qualsiasi città d'Italia, anzi del mondo, si sarebbe messo il sito sotto sorveglianza e adottato misure di sicurezza, magari con delle telecamere o con la vigilanza. A Caserta no. A Caserta i nostri amministratori hanno ben pensato di tagliare «*la testa al topo*» (come diceva il buon vecchio Frassica) e adottare decisioni più drastiche: hanno chiuso la discarica. E chi se ne frega dei cittadini.

A questo punto i miei pochi lettori si aspetterebbero il tradizionale "ma tant'è...", e invece no. Prima voglio raccontarvi una storiella. Chi, per mestiere o per diletto, scrive o parla, spesso è invogliato ad usare delle metafore, soprattutto sportive. A me, che non seguo lo sport, piace utilizzare metafore di tipo teatrale. E non potrebbe essere altrimenti. E veniamo a noi. Ho iniziato con «*Ogni anno punto e da capo*». Questa settimana vi propongo: «*E lla stà*». È una battuta tratta da *Sik Sik l'artefice magico* di Eduardo. Il personaggio creato da Eduardo per accattivarsi il pubblico di una teatrino di periferia racconta una sua magia: ha fatto sparire una odalisca in Turchia e l'ha fatta riapparire a Napoli, al Teatro Fiorentini, e conclude dicendo, «*e lla stà*» (in realtà la ragazza non è mai più ricomparsa).

Più di un mese fa abbiamo avuto in città una fortissima tromba d'aria che ha divelto pali della luce, cartelloni pubblicitari, pali con i nomi delle strade, alberi e quant'altro. Ebbene guardate un po' le foto: molto di quanto è caduto *lla stà*.



Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it/caffè/archivio

SABATO 26

Caserta, Archivio di Stato, 10,00. Incontro sulla **Giornata mondiale delle persone disabili**

Caserta, Teatro comunale, 11,00. Teatro ragazzi. I guardiani dell'oca presentano **Biancaneve e i sette nani**, a cura della Mansarda

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di Ernesto Cunto

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. Fortebraccio Teatro presenta **Amleto+Fortinbras** di R. Latini

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **E continuavano ad aspettare Godot**, di E. Cocciardo

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **I giganti della montagna Atto terzo**, di V. Diana, regia di Giuseppe Semeraro

Casagiove, Quartiere M. Borbonico, Mostra **Ommaggio a Carlo di Borbone**, fino al 3 dicembre

Curti, Drama Teatro Studio, corso Piave 125, h. 21,00. **Quasi adulto**, scritto, diretto e interpretato da Vincenzo Comunale

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto**, di S. Tarara, violino e L. Vakova, piano

Piana di Monteverna, Largo Ferrarri, **Piazze della lumaca**

Conca della Campania, Natale a Conca, Mercatino di Natale, escursione alle cascate di Conca

Piedimonte Matese, Birreria Greenwood, h. 19,00. Presentazione del libro **La cultura delle emozioni**, di Alfonso Bottone

Curti, Casa Albergo Pascale, Via Appia 45, h. 20,00. **Eco di Napoli**, concerto di I. Salviator Rosa

Capodrise, **Notte in musica**, concerto musicale napoletano del Complesso bandistico di Caserta

Sant'Arpino, Liceo Siani, h. 1-0,00. **Le maschere dell'antica Atella**, con Marcello Colasurdo

Rocchetta e Croce, Rocchetta Wine Fest

DOMENICA 27

Caserta Vecchia, Festa dell'Albero, con piantumazione di piante, a cura di Lega Ambiente

Caserta, Piazza Cattaneo, h. 9,00-14,00. **Microchippatura in piazza**, a cura di Nati Liberi

Caserta, La tenda di Abramo, Via Borsellino, h. 10,00-18,00. **Mercatino contadino**

Caserta, Il Planetario, Piazza Ungaretti, h. 18,30. Docufilm **Luca ed ombra** (anni 8-12), ingresso libero, prenotazione tel. 344580

Caserta, Teatro Izzo, h. 19,00. **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di Ernesto Cunto

Caserta, Officina Teatro, 19,00. **I**



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio; al Museo comunale di Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Molti**, mostra del fotografo **Antonio Biasucchio**, aperta fino al 27 novembre; nelle strade del centro storico, da venerdì 2 a domenica 4 dicembre, **Street Fest Caserta Gusto**, dalle 18 alle 24 musica, balli, tradizioni e cucina popolari
- * **Teano**: al Museo archeologico, **Mostra oggetti, cibo e cultura**, viste guidate fino al 27 novembre
- * **Alife**: fino al 27 novembre **visite guidate** Museo archeologico, Monastero di Monte S. Croce
- * **Provincia di Caserta**: alla Reggia e in altri siti, fino al 26 dicembre, **Autunno Musicale**, XXII edizione della rassegna di concerti di musica classica (direttore artistico Antonino Cascio); programma completo sul sito autunnomusicale.com
- * **Limatola**, Mercatino di Natale **Cadeaux al Castello**, fino all'8 dicembre
- * **L'Auser** propone a soci ed amici, per domenica 4 dicembre, la Visita ai **Quadri viventi** dalle tele di Caravaggio, al Museo di Donnaregina di Napoli. Partenza da Caserta 10,30, rientro entro le 16,30; prenotarsi al n. 0823 386994

giganti della montagna Atto terzo, di V. Diana, regia di Giuseppe Semeraro

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 11,30. **Concerto** duo di piano C. Nicora e F. Baroffio

Curti, Drama Teatro Studio, Corso Piave 125, h. 21,00. **Quasi adulto**

S. Maria Capua Vetere, Bottigliera del Foro, Via G. Bonaparte, h. 18,00. Presentazione del libro **La bambina celeste** di F. Borrasso

Capua, Palazzo Fazio, Via Seminario, h. 18,00. **Maieuticon: L'Arte è un gioco**

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** di S. Tarara, violino e L. Vakova, piano

Piana di Monteverna, Largo Ferrarri, **Piazze della lumaca**

Rocchetta e Croce, Rocchetta Wine Fest

LUNEDÌ 28

Castel Morrone, Palamaggiò, h. 21,00. **Marco Mengoni** in concerto

MARTEDÌ 29

Caserta, Istituto Alberghiero, ore 10,00. Convegno **Il cibo all'epoca dei Borbone**, con degustazione

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. **Cineforum: La ragazza senza nome**, dei fratelli Dardenne, Belgio

Aversa, Pal. Parente, Via Parente 2, h. 19,00. **Vediamo e parliamo del Gattopardo**

MERCOLEDÌ 30

Caserta, Cine Duel, h. 18,15. **Cineforum: La ragazza senza nome**, dei fratelli Dardenne, Belgio

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,30. G. Agnisola presenta il libro di poesie **Viento d'autunno** di Salvatore Esposito

Succivo, Casale di Teverolaccio, **Siamo venuti per adorarlo**, fino 6 gennaio 2017

VENERDÌ 2 DICEMBRE

Caserta, Teatro Comunale, h. 2-1,00. **Bello di papà** di V. Salemme, con Biagio Izzo

Casagiove, Casa Museo Rossi, Via Jovara, h. 17,00. Incontro di poesia sul tema **Ricordi d'infanzia**, segue visita all'Hortus amoenus

Piedimonte Matese, Caffè Rubino, h. 19,00. B. Iannitti presenta **Pazza lentezza** di Anna Toscano

SABATO 3

Caserta Puccianiello, chiesa di S. Andrea, h. 19,15. Concerto **Il violino barocco a Napoli e London**, con P. Di Lorenzo, V. Varallo e altri

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto Orchestra da Camera di Caserta**, con A. Paulova, dirige A. Cascio, musiche di Kozeluch, Haydn

Caserta, Teatro Comunale, 21,00. **Bello di papà** di V. Salemme, con Biagio Izzo

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. Compagnia Ernesto Cunto in **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di E. Cunto

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. La compagnia Rosso e Nero presenta **Aspettando Sasà**, di A. Barcellona e V. Bisogno

Casapulla, Radio Zar Zak, Via Fermi 13, h. 19,00. **Concerto di Fausto Mesolella**

Curti, Casa Albergo Pascale, Via Appia 45, h. 10,00-20,00. **Mercatino di Beneficenza**. Ore 20,00. **Concerto** di musica jazz, con L. Petrarca, V. Faraldo e A. Fucile

Curti, Drama Teatro Studio, Corso Piave 125, h. 21,00. **Raccomandati senza ricevuta di ritorno**, di Elio Angelini

Sessa Aurunca, Chiesa di S. Anna, h. 19,30. **Concerto Orchestra da Camera di Caserta**, con A. Paulova, clarinetto, dirige A. Cascio, musiche di Kozeluch, Haydn

DOMENICA 4

Caserta, Domenica alla Reggia ed ai Musei dello Stato gratis

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto Orchestra da Camera di Caserta**, con A. Paulova, dirige A. Cascio, musiche di Kozeluch, Haydn

Caserta, Teatro Comunale, 19,00. **Bello di papà** di V. Salemme, con Biagio Izzo

Caserta, Teatro Izzo, h. 19,00. Compagnia Ernesto Cunto in **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di E. Cunto

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 19,00. **Spettacolo di Danza classica e moderna**, a cura di scuole di danza di Caserta e dintorni

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. La compagnia Rosso e Nero presenta **Aspettando Sasà**, di A. Barcellona e V. Bisogno

Curti, Drama Teatro Studio, Corso Piave 125, h. 19,00. **Raccomandati senza ricevuta di ritorno** di Elio Angelini

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** della pianista I. Zaharenkova, musiche di Schumann, Brahms; h. 19,30 **concerto** di A. Paulova, clarinetto e I. Zaharenkova, piano, musiche di Schumann, Brahms, von Weber

Chicchi
di caffè

Memoria e lessico in Natalia Ginzburg

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Natalia Levi, figura di primo piano nella letteratura italiana del Novecento (Palermo, 14 luglio 1916 - Roma, 7 ottobre 1991). Il padre della scrittrice, Giuseppe Levi, uno scienziato triestino di origine ebraica, docente universitario antifascista, fu imprigionato e processato dal regime insieme ai tre figli. Della stessa Natalia si deve ricordare l'impegno politico, che culminò nel 1983 con l'elezione al Parlamento nelle liste del Partito Comunista Italiano. La scrittrice per firmare i numerosi libri scelse il cognome del marito, Leone Ginzburg, che era stato mandato al confino per motivi politici e razziali, e poi torturato e ucciso nel carcere di Regina Coeli nel 1944. Dopo le prime opere, a partire dagli anni Cinquanta la produzione narrativa della Ginzburg incontrò un pubblico sempre più vasto. Nel 1952 uscì *Tutti i nostri ieri*; nel 1957 vide la luce la raccolta di racconti *Valentino* (premio Viareggio), poi il romanzo *Sagittario*. Nel 1962 fu pubblicata la raccolta di saggi *Le piccole virtù* che ebbe un grande successo. Il suo libro più celebre è *Lessico familiare*, premio Strega nel 1963.

In Europa, e non solo, molte manifestazioni la ricordano: dalla giornata di studio a Modena nell'aprile 2016 fino alle celebrazioni che si svolgono nella sua città di adozione, col progetto promosso da Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, dal 14 novembre al 5 dicembre prossimo, puntando sulla narrativa meno conosciuta della scrittrice: *"Serena Cruz o la vera giustizia"*, *"Mai devi domandarmi"*,



"Vita immaginaria". Va ricordata anche l'iniziativa dell'Istituto Italiano di Cultura di Monaco di Baviera, che ha organizzato per mercoledì 30 novembre un appuntamento dedicato alla scrittrice torinese, in lingua italiana e tedesca, in collaborazione con la casa editrice Klaus Wagenbach - Berlino e Forum Italia. Inoltre il 31 ottobre di quest'anno a Tel Aviv si è celebrata l'importanza del contributo letterario ed etico dell'opera della Ginzburg per il pensiero esistenzialista, sociale, femminista ed ebraico. All'incontro hanno partecipato i discendenti della Ginzburg.

"Il mio mestiere è quello di scrivere e io lo so bene e da molto tempo" diceva Natalia Ginzburg. Un mestiere che coltivava con semplicità limpida e rigorosa, non solo nelle opere più famose. Infatti, la sua bibliografia è ricca di articoli e saggi, densi di significati, a volte anche visionari come *"Vita immaginaria"*, dove si delineava un universo parallelo, frutto del fantastico, che per la scrittrice era un *parlare di notte*. Così incontrava un popolo vanitoso e brulicante di nani neri, poi amava il principe Sergio, infine immaginava la vita e la morte di persone vere.

Nella sua narrativa è centrale il tema della memoria. *"Lessico familiare"* è l'evocazione del passato dell'autrice e di tutte quelle persone che hanno fatto parte della sua vita, perché narra la quotidianità di una famiglia ebrea e antifascista, i Levi, a Torino tra gli anni Trenta e i Cinquanta del Novecento. La vitalità che percorre l'opera ci trasporta in una dimensione diversa delle relazioni umane. I percorsi della memoria passano attraverso il ricordo di frasi, modi di dire, espressioni consuete e allusioni. Il gergo familiare rappresentava una specie di codice: *"Noi siamo cinque fratelli [...] Quando ci incontriamo, possiamo essere, l'uno con l'altro, indifferenti o distratti, ma basta, fra noi, una parola [...] per ritrovare a un tratto i nostri antichi rapporti"*. Io lessi a suo tempo questo romanzo che mi sembrò straordinario per lo sguardo acuto sulla vita quotidiana e per la novità del linguaggio, che risultava aderente alle situazioni concrete e rivelatore di un'umanità autentica.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Di assertività nella comunicazione interpersonale si parla da tempo ormai, ma è stato pubblicato di recente un testo che affronta l'argomento prevalentemente nell'ambito della scrittura, senza tralasciare i *social media*. Grazie ad *"Assertività & Scrittura"* - sottotitolo *"Come curare al meglio le proprie relazioni con la comunicazione scritta: nel privato, nei social network e nel lavoro"* - il lettore comprenderà in particolare *"come applicare il modello dell'assertività, storicamente legato al contesto della comunicazione interpersonale, al mondo della comunicazione scritta"*. Non solo, il volume riporta anche un'indagine, condotta dagli autori Stefano Greco ed Edoardo Bellafiore su un campione di aziende, che esplora le criticità più frequenti legate alla scrittura e le soluzioni da poter adottare subito.

Va detto in ogni caso che *"è più facile parlare difficile che scrivere chiaro"* e inoltre che *"non tutti gli scriventi sono scrittori"*. Prima di mettere nero su bianco e premere il tasto invio, insomma, è meglio leggere questo libro!



STEFANO GRECO, EDOARDO BELLAFFIORE
Assertività & Scrittura
FrancoAngeli, pp. 112 Euro 15

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



«Le parole sono importanti»

Allarme

Sostantivo maschile, il vocabolo deriva dall'interiezione "all'arme", alle armi, del 1723 e indica un grido di guerra, che si esplicita nell'ordinare alle truppe d'impugnare le armi per affrontare un pericolo. In senso estensivo, esso indica un generale vero o presunto stato di pericolo. Falso allarme, infatti, è quello che determina un turbamento infondato.

Relativamente allo stato di mancato benessere, il celebre cardiocirurgo sudafricano Christian Barnard (Beaufort West, 1922 - Pafo, 2001) dichiara che «il dolore è il grido di allarme della natura, l'avvertimento sommario del complesso psichico contro l'aggressione di un... estraneo». Per quanto concerne l'allarme salute, il 14 novembre scorso il dottor Carlo Tascini, direttore della prima Divisione di Malattie infettive a indirizzo neurologico dell'Ospedale Cotugno, Azienda Ospedaliera Specialistica dei Colli di Napoli, a proposito di batteri resistenti agli antibiotici rivela che «Una situazione decisamente pericolosa, dovuta all'eccessivo utilizzo degli antibiotici da parte dei pazienti, con il rischio che la resistenza diventi sempre più elevata, impedendo di curare molti pazienti colpiti da infezioni batteriche, da quelle dell'apparato urinario alle intra-addominali». Anche l'allarme smog, derivante dall'inquinamento atmosferico, uccide più di tre milioni di persone ogni anno e previsioni inquietanti attestano un gigantesco intensificarsi entro il 2050.

A proposito dell'allarme consumismo, il sociologo giornalista statunitense Vance Packard (Granville Summit, 1914 - Martha's Vineyard, 1996), nel libro *I persuasori occulti*, (Einaudi, 1989) ha affermato che «Il consumismo sta diventando ormai un problema globale [...] e che la diffusione dei mezzi di comunicazione, in particolare, ha potenziato il controllo psicologico delle società industriali sulle persone, creando vere e

proprie dipendenze». Dopo la fine della seconda guerra mondiale, negli Stati Uniti d'America si è raggiunto - specialmente con i giovani, autentici bersagli ideali - il vertice massimo di questo fenomeno, che ha origini prevalentemente economico-sociali. Ma, con la nascita - in Olanda, nel 1967 - del commercio equo e solidale, progressivamente si è ampliata una politica di difesa del sistema economico.

Il dispositivo dell'art. 658 del codice penale è intitolato "Procurato allarme presso l'Autorità" Tale allarme individua il compimento di atti che mettono in azione procedure di emergenza, in assenza di un reale pericolo. L'articolo suddetto recita: «*Chiunque, annunciando disastri, infortuni o pericoli inesistenti, suscita allarme presso l'Autorità, o presso enti o persone che esercitano un pubblico servizio, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda da dieci euro a cinquecentosedici euro*». La *ratio legis* della norma è la tutela dell'ordine pubblico. Dal punto di vista psichiatrico, il sentimento di allarme qualifica prepotentemente la malattia mentale dell'ipocondria. Ascoltare in sogno il suono fragoroso di un allarme è un incitamento a conoscere meglio se stessi. "Editori di poesia in allarme" è l'intestazione dell'articolo del 29 giugno scorso in cui Carlo Roma (andkronos.lang.it) intervista Nicola Crocetti, editore, dell'omonima casa editrice di libri di poesie, che preannuncia allarmanti difficoltà per l'universo poetico. Anche il poeta Maurizio Cucchi sollecita l'intervento istituzionale al fine preminente di salvaguardare la poesia. A loro si aggiunge la parola amareggiata dell'editore leccese Agnese Manni, secondo la quale la poesia è fondamentale per l'edificazione della nostra "identità". E barriere razziste allarmanti stanno dividendo il mondo con la costruzione metaforica e reale di muri nell'intero Universo. «L'uomo ha eretto, senza neppure saperlo, torri, segnali d'allarme e armi per un unico scopo - fare la guardia alla guerra e al focolare degli esseri umani. E per questo che combatte e, a dire il vero, non si dovrebbe combattere per nessun'altra ragione al mondo», ammonisce lo scrittore Michail Bulgakov (Kiev, 1891 - Mosca, 1940).

Silvana Cefarelli

Immortali Borbone

Venerdì 18 novembre la Ministra dell'Istruzione Stefania Giannini è stata a San Leucio, un luogo che lei stessa ha definito «ideale per parlare di alternanza scuola-lavoro e di cambiamento. Di come la scuola debba rinnovarsi, non senza qualche resistenza, puntando sulla filiera della conoscenza». La Ministra ha visitato i laboratori del Liceo Artistico San Leucio, intrattenendosi con una trentina di studenti, che hanno approfittato dell'occasione per consegnare una lettera in cui si rivolgevano a lei per scongiurare la chiusura di quegli istituti che, nel casertano, rischiano d'interrompere le attività a causa dei fondi che la Provincia in dissesto non potrà garantire. La Giannini si è subito impegnata contro questa eventualità, sostenendo l'approvazione in tempi rapidissimi dell'emendamento presentato dalla deputata Camilla Sgambato, che concederebbe agli Enti in dissesto di non versare i dieci milioni di contributo allo Stato previsti per l'anno prossimo. E pensare che, proprio a San Leucio, Ferdinando IV di Borbone decise di erigere un ospizio per i poveri della provincia, assegnandovi un

opificio per non tenerli in ozio e costruendovi in seguito alloggi per gli operai e padiglioni per i macchinari che avrebbero permesso di rispettare le commesse di seta provenienti da tutta Europa.

Cocci di un passato che qualcuno vorrebbe ancora distruggere, per questo eventi come quello organizzato dal CIF il 16 novembre andrebbero ulteriormente promossi: quel mercoledì pomeriggio, infatti, presso il Circolo Unificato Esercito, la professoressa Alba Cetara Muto ha parlato della dinastia borbonica, concentrandosi sul capostipite, Carlo di Borbone, e su suo figlio, il già citato Ferdinando IV. Il primo, discendente delle grandi famiglie dei Farnese e dei Medici, restituì a Napoli l'antica indipendenza dopo oltre due secoli di dominazione straniera, trasformandola in una grande capitale europea con opere architettoniche come il Teatro San Carlo, le regge di Portici e di Capodimonte (quest'ultima destinata a ospitare la Collezione Farnese e la Real Fabbrica della celeberrima porcellana) e la residenza di Caserta, un palazzo voluto per rivaleggiare in bellezza con Versailles. Durante il suo Regno, iniziò anche la stagione



degli scavi archeologici che riportarono alla luce le antiche città romane di Ercolano, Pompei e Stabia, sommerse dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d. C. La Muto ha sottolineato che neanche la propaganda sabauda poté diffamare questo buon Re, privilegio che, invece, non fu riservato a suo figlio, il quale pagò gli anni della giovinezza, trascorsi frequentando il popolo, con l'appellativo di "Re Lazzarone". Peccato che Ferdinando, nonostante le lacune formative, si impegnò a favorire la cultura, in piena continuità con l'opera del padre. All'incontro hanno partecipato, grazie alla preside Antonietta Tarantino, anche i ragazzi iscritti ai corsi d'accoglienza turistica dell'I.S.I.S. "Galileo Ferraris", i quali, accompagnati dalle professoressa Anna Orefice, Maria Tartaglione e Claudia Mazzitelli, hanno descritto l'origine e la preparazione di prodotti culinari nati proprio durante l'epoca borbonica e diventati poi piatti tipici della tradizione napoletana, come il timballo di maccheroni e di tagliolini, il sartù di riso, la zuppa di cozze, la minestra maritata, la sfogliatella e la pastiera. Mi sta venendo una fame...

Valentina Basile

Non solo aforismi

Quattro dicembre

Presidente all'arrembaggio nei consessi grandi arringhe per cambiar la nostra Carta.

La Riforma sa' da fare il Governo rafforzare il Senato trasformare.

Il Paese è spaccato senza scampo il Parlamento il Premier è sbilanciato sul 51 obiettivo.

Il confronto è serrato il Governo è compatto i partiti son divisi.

Ai cittadini il gran verdetto la memoria ai Costituenti il rispetto al loro impegno.

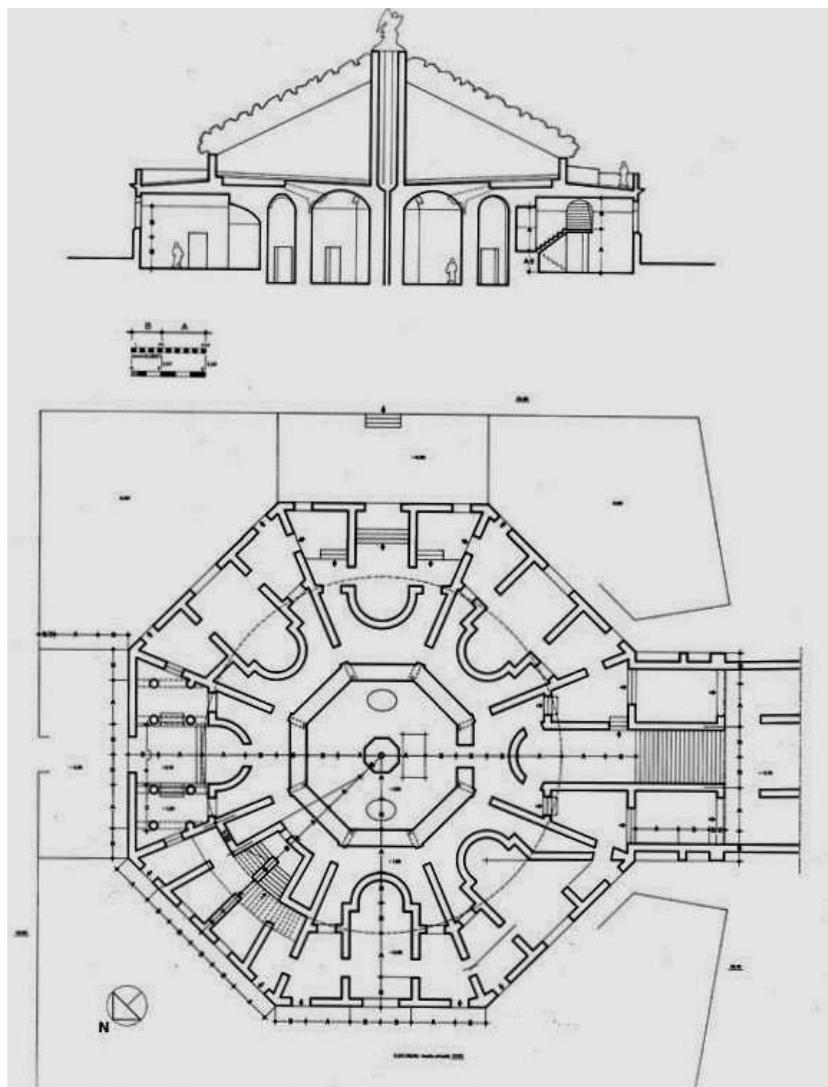
Ida Alborino

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

Villa Mamurra di Gianola

Grande, scenografica, panoramica e astronomica, la villa romana di Gianola si estendeva su nove ettari e tre livelli. Fu edificata nel 50 a. C. per volontà di Mamurra, un generale romano nativo di Formia con una fortunatissima carriera militare. Fu infatti *Praefectus Fabrum* di Cesare in Spagna e in Gallia, dove accumulò grandi ricchezze. In seguito si fece costruire una casa sul Celio, divenuta poi famosa per il lusso della decorazione, come ricorda lo scrittore Plinio. Anche Orazio, nelle Satire, per indicare Formia, scrisse *Mamurranum urbs*. La villa di Mamurra, dunque, sorgeva a pochi metri dal mare e si estendeva per centinaia di metri. Oggi rimangono diversi ambienti posti in modo discontinuo lungo un tratto di costa di oltre 200 metri. Nel Settecento dimostrarono particolare interesse alle antiche vestigia il Pratilli e il Gesualdo, i quali attribuirono i ruderi a un santuario dedicato a Giano. Nel 1845 Pasquale Mattej descrive con dovizia di particolari l'intero complesso: «Un'ampia sala di forma ottagonale coperta da volta, nel centro sorretta da solido pilastro della stessa figura, costituisce di tutto l'edificio la parte principale. In essa niuno benché minimo spiraglio si mostra [...]. Lavorata a mosaico è industriosamente. Il promontorio di Gianola era frequentato da contadini e pescatori di Formia e di Scauri, che hanno fissato nella favola popolare imprese ed aspetti soprattutto per i misteriosi ruderi occultati dalla vegetazione: il Tempio di Giano, le "Trentasei Colonne" e la Grotta della Janara, della strega, malfica eremita dei luoghi solitari aspri e selvosi. La volta a fondo bianco, in cui sono simmetricamente condotte un gran numero di stelle delle quali la preziosa o fragile materia si staccava lasciando però visibili gli incastonamenti. Adornava il pavimento un altro ma più pregevole mosaico distrutto assolutamente dal tempo» (dal testo di Pasquale Mattej pubblicato sul Poliorama Pittoresco nel 1845).

Il rilievo delle rovine di Gianola ha restituito la planimetria di un complesso esteso per 600 m in lunghezza e 150 in profondità, distribuito su tre terrazze principali digradanti dalla sommità al mare e in due ali speculari rispetto all'edificio ottagonale. L'unità del progetto è indicata dalla tecnica costruttiva omogenea di epoca tardorepubblicana, nella quale si inseriscono adattamenti del I secolo d.C. La villa era quindi caratterizzata da terrazze collocate su di-



slivelli, collegate da scale con pendenza notevole, come quella voltata che la tradizione popolare chiama "Grotta della Janara". Nella terrazza mediana sono presenti due cisterne: quella "maggiore", ad oriente, che conserva tracce dei pilastri quadrati nonché delle volte su uno dei setti di ripartizione e la c.d. "Trentasei Colonne", al centro, quasi del tutto integra e incassata nella roccia. La capacità di quest'ultima ammonta a circa 220 mc, mentre quella "maggiore" ne poteva contenere 900. La parte centrale del medesimo piano è delimitata da due fontane decorative a nicchia. La presenza di particolari elementi architettonici dimostra l'esistenza di terme all'interno della villa. L'ultima terrazza si trova esposta all'azione del mare.

La piattaforma, sommersa fino ad una cinquantina di metri davanti la villa, costituiva probabilmente il supporto di un'antica spiaggia sassosa.

Il cuore pulsante della villa è però l'edificio ottagonale che, orientato con i lati ai punti cardinali, restituisce una rispondenza astronomica a tutta la composizione. Lo schema coincide con la "rosa dei venti", ottenuta con l'opposizione di quattro triangoli equilateri. Risultano esclusi i venti freddi settentrionali, schermati dal crinale della collina. Sono state individuate zone d'uso stagionale: invernale quella intorno a sud-est, intensamente soleggiata con venti caldi; estiva quella intorno ad ovest-nord-ovest, di media esposizione con venti freschi; il settore centrale sud-ovest con irraggiamento costante, minima variazione di temperatura e con venti caldo-

umidi, corrispondente all'area dell'impianto termale. Notevoli interventi di restauro effettuati tra il 2014 e il 2015 hanno restituito al sito una straordinaria bellezza, perduta per lungo tempo. Le statue, rinvenute nell'ambito del progetto di scavo, ricerca e valorizzazione della Villa di Gianola sostenuto dal Parco Regionale Riviera di Ulisse con fondi europei, sono state restaurate grazie alla proficua collaborazione tra Soprintendenza e ISCR. I ritrovamenti scultorei dell'edificio ottagonale appartengono a un periodo pienamente imperiale. Con ogni probabilità facevano parte di una lussuosa galleria di famiglia, in una fase storica in cui il padiglione doveva avere funzione di mausoleo. Le sculture raccontano la grandezza di Roma e l'importanza che Formia rivestiva nella tarda età repubblicana, così come nei primi secoli dell'Impero.

Stefania De Vita

chalet
Genovesse bar
 dal 1946
 Piazza Vanvitelli - 81100 Caserta
 Tel. 0823.322296

In scena

GODOT AL CTS

Quinto appuntamento di cartellone (più due spettacoli fuori programma) per la stagione teatrale del Piccolo Teatro Cts (Via L. Pasteur, 6 – zona Centurano). La rassegna allestita dal direttore artistico Angelo Bove propone per questo fine settimana *E continuavano ad aspettare Godot* libero adattamento e regia di Eduardo Cocciardo. In scena Salvio Di Massa, Davide D'Abundo, Alessandro Guerra, Lucio Scherillo, David Laezza.

«**La nostra messa in scena** - spiega il regista - *si pone due obiettivi specifici, da un lato il tentativo di rendere la geniale comicità del testo, spesso ignorata dalla critica, equivoco che ha indotto il pubblico più popolare a giudicare l'opera troppo ermetica ed ostica. Dall'altro ricondurre l'epopea dell'attesa e dello smarrimento esistenziale al dramma dei migranti di ogni tempo, costretti a veder franare buona parte delle loro speranze all'arrivo in un porto che si rivelerà ben presto un'eterna sala d'aspetto. Il primo obiettivo sarà raggiunto lavorando in piena sinergia col ritmo forsennato e con l'arguzia del detto/non detto che fa di Beckett uno degli autori più all'avanguardia del Novecento. Scopriremo così, come in un cerchio che si chiude al-*



la perfezione, che il linguaggio di Vladimir ed Estragon altro non è che il linguaggio di due Comici dell'Arte privati del loro naturale scenario, privati di una compagnia, e costretti adesso a vivere in una specie di eterna smemoratezza. E non è certo un caso che le antiche carovane dei Comici portassero in giro per l'Europa uomini senza identità sociale, senza fissa dimora, senza uno straccio di Godot in cui credere davvero, se non quel dannato canovaccio che li avrebbe fatti davvero vivere, anche se per il tempo di una rappresentazione».

Umberto Sarnelli

TC14: AMLETO + DIE FORTINBRASMASCHINE

Teatro Civico 14, Caserta. Da venerdì 25 a sabato 26 novembre 2016, ore 21.00, Fortebraccio Teatro presenta *Amleto + Die Fortinbrasmaschine* di e con Roberto Latini. Il testo, che lo stesso Latini definisce «la riscrittura di una riscrittura», prende le mosse dal lavoro *Die Hamletmaschine* (1977) di Heiner Müller, drammaturgo e regista teatrale tedesco. L'opera, liberamente ispirata alla pièce di Shakespeare, raccontava la Germania divisa e le apocalissi del XX secolo attraverso una riflessione sociale e politica considerata tra le più importanti degli anni novanta. Oggi Latini realizza un nuovo lavoro che si ispira al testo di Heiner Müller, ma lo fa tornando all'*Amleto* di Shakespeare, visto con gli occhi di Fortebraccio in uno spettacolo che diventa metafora dei nostri tempi.

Nelle note di Regia si legge «così, su un palcoscenico sospeso tra l'essere e il sembrare [lo] sguardo sul contemporaneo, [va] a caccia all'inquietudine che percorre il personaggio di Fortebraccio. Di Heiner Müller [viene conservata] la struttu-

ra, la divisione per capitoli o ambienti [che compongono] un meccanismo, un dispositivo scenico». Nella migliore tradizione le note parlano anche della riflessione meta-teatrale e quindi culturale e quindi politica che ha sempre interessato la ricerca di questa compagnia, la capacità del teatro di rivolgersi a se stesso, alla sua funzione, alla sua natura. Si scoprirà un Fortebraccio figlio, straniero, estraneo e sopravvissuto, che arrivando in scena quando il resto è silenzio, si domanda e ci domanda ancora una volta: «Where is this sight? (Cos'è ciò che vedo?)».

Matilde Natale

BIANCANEVE AL COMUNALE

Secondo appuntamento della rassegna "A Teatro con Mamma e Papà", organizzata e promossa dalla Compagnia teatrale La Mansarda Teatro dell'Orco, direzione artistica di Roberta Sandias, con il patrocinio del Comune di Caserta, il Teatro Pubblico Campano e il Teatro Comunale di Caserta. Domenica 27 novembre, con inizio alle ore 11.00, il Teatro Comunale C. Parravano ospiterà la Compagnia teatrale "I Guardiani dell'Oca", in "Biancaneve e i Sette Nani", liberamente tratto dall'omonima fiaba dei Fratelli Grimm. Una favola antica, ma mai dimenticata perché sognare rende felici.

COMUNALE: A DICEMBRE BELLO DI PAPÀ

Da venerdì 2 a domenica 4 dicembre, al Teatro Comunale Parravano di Caserta, sarà in scena la commedia "Bello di papà", scritta e diretta da Vincenzo Salemme. La commedia è del 2006. È stata portata in scena più volte dalla stesso Salemme, che ne era pure protagonista, accanto ad Antonella Elia e Massimiliano Gallo. La nuova versione ha Biagio Izzo come protagonista. Per i lettori che non la conoscano, accenniamo brevemente al contenuto. Antonio Mecca (Biagio Izzo) è un dentista affermato, con una bella casa e una bellissima compagna ucraina (Yuliya Mayarchuck). Conservatore maniaco dell'ordine, egoista, classico cinquantenne del sud, è terrorizzato dall'idea di aver figli. Un giorno irrompe nella sua casa uno psichiatra, che gli annuncia il tentato suicidio di un suo caro amico, Emilio; tale evento lo ha portato a regredire mentalmente fino all'età di sette anni. L'unica terapia per farlo rinsavire e vivere, è quella di passare alcuni mesi e così, tramite l'ipnosi, potrà gradualmente passare dai sette ai dodici, fino a diciotto anni. Il guaio serio è che Emilio, quarantacinquenne, è orfano e non ha nessuno che possa tenerlo in casa. Quindi, Antonio è costretto, controvoglia, a prenderlo in casa, e a interpretare il ruolo del padre...

Qui ci dobbiamo fermare nel racconto sintetico della trama. Il lettore, dai nostri brevi cenni, avrà senz'altro compreso che siamo in una situazione irrealistica, come spesso accade nelle commedie di Salemme. Si tratta, quindi, di una tipica farsa napoletana, ricca di gag, estrosa e divertente. Diamo appuntamento ai lettori per il nostro commento, che scriveremo dopo aver assistito all'evento.

Menico Pisanti

A parer mio

LA "CARMEN" DEL BALLETO DEL SUD

Ancora una volta, a nostro avviso, il Balletto del Sud ha fatto centro, con la "Carmen", famosa e popolare opera, tratta da una novella di Prosper Mérimé e musicata da Georges Bizet. In realtà, l'opera classica è stata messa in scena in un modo tradizionale, appunto classico, e perciò la rappresentazione appare efficace. Personalmente, non ci siamo affatto annoiati; anzi, vari elementi ci hanno trascinati agli applausi, oltremodo sentiti. Ovviamente, non solo noi abbiamo apprezzato l'evento, ma tutti gli spettatori, che gremivano, domenica 26 novembre scorso, il Teatro Comunale Parravano di Caserta. Pertanto, è da sottolineare il lavoro del coreografo Fredy Franzutti, che ha creato non solo le coreografie, ma anche i bozzetti delle scene e i costumi (le scene sono state realizzate da Francesco Palma). Il contesto dinamico del balletto è stato impreziosito dalle musiche, scelte sempre dal coreografo, il quale ha inserito non solo la musica di Bizet, ma alcuni brani di altri autori, come Albeniz, Chabrier, Massenet; le quali musiche si integrano efficacemente sia nei momenti drammatici del testo, sia nel dinamismo del balletto tutto... Le immagini e i moti del balletto intero, poi, rispecchiano adeguatamente i testi letterari e l'opera, con i loro motivi, quali fato, il destino avverso, la superstizione, la passione, il tradimento, la gelosia, che porta, infine, al delitto d'onore.

Accanto al coreografo e al nutrito, valente corpo di ballo, ci piace citare i bravi interpreti dei personaggi principali: Nuria Salado Fusté (Carmen), Carlos Montalvan Tovar (Josè, giovane soldato), Alessandro De Ceglie (Escamillo, torero), Alexander Yakolev (Zuniga, capitano delle guardie), Francesca Bruno (Micaela, primo amore di Josè), Stefano Sacco (el picaro).

Menico Pisanti

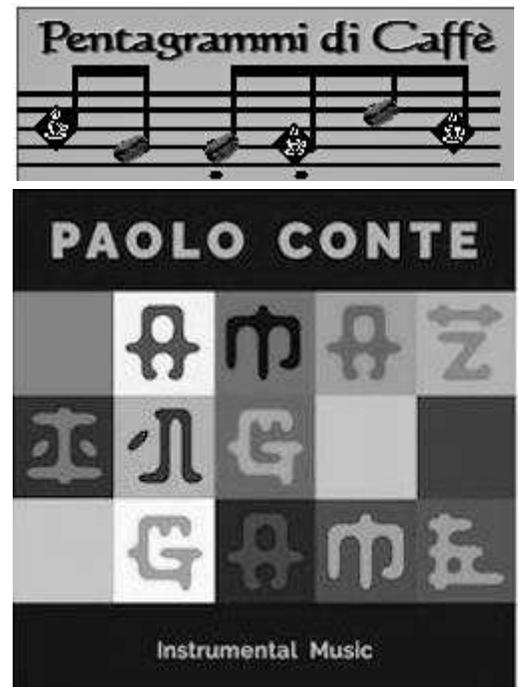
PAOLO CONTE *Amazing Game*

Amazing Game (Instrumental Music) è il nuovo album del cantautore, paroliere e polistrumentista piemontese Paolo Conte. Per la prima volta, l'artista, che il 6 gennaio compirà ottant'anni, si presenta con un disco praticamente tutto strumentale. Non a caso, subito dopo il titolo "Amazing Game" sulla copertina del cd, in basso, c'è, a mo' di sottotitolo, la dicitura "instrumental music". Si tratta di ben 23 brani registrati in diversi periodi, dal 1990 ad oggi, per *soundtrack* di *pièce* teatrali o a scopo sperimentale o di studio. I primi 12 arrivano da un progetto per la Regione Liguria per il centenario della nascita di Eugenio Montale. Altri 6 da due *pièce* teatrali: "Il ballo dei manichini" e "Sirat al Bunduqiyyat" per lo spettacolo "Corto Maltese". *Changes All In Your Arms* invece arriva dalle sessioni di "Razmataz" del 2000. Da sempre un progetto strumentale restava nel cassetto, ma finalmente i tempi sono maturati per concepire un disco come questo e darlo alle stampe. "Amazing Game" ci mostra un Paolo Conte nuovo, anche se non del tutto inedito, che privilegia la scrittura e l'improvvisazione. Musiche tra loro anche molto diverse, per suoni e struttura, per un gruppo allargato di musicisti di ben 15 elementi: Lucio Caliendo (fagotto), Claudio Chiara (sax), Daniele Dall'Omo (chitarra), Daniele Di Gregorio (batteria), Massimo Pitzianti (fisarmonica, bandoneon, clarinetto e sax baritono), Piergiorgio Rosso (violino), Jino Touche (contrabbasso) Luca Velotti (sax soprano), Luciano Girardengo (violoncello), Maurizio Bellati (corno), Alberto Mandarini (tromba), Jimmy Villotti (chitarra elettrica), Claudio Dadone (chitarra, fisarmonica), Piero Conti (batteria) e Ginger Brew (coro).

Il tutto è comunque molto "contiano" anche senza il supporto delle parole, e i titoli forse proprio per questo sono altamente suggestivi. L'apporto della voce è confinato a *Tips* (dove Conte pronuncia solo questa parola) e in *Changes In Your Arms*, con il coro di Ginger Brew. Si

comincia alla grande con *Pomeriggio Zenzero*, un tema alla Nino Rota in tempo di mazurka scandita dalla fisarmonica e, a seguire, si ha solo l'imbarazzo della scelta per un album che accresce il suo fascino e la sua suggestione a ogni nuovo ascolto. Alla domanda «Cosa si aspetta da questo disco?», Conte ha risposto «Niente, come al solito», ma nelle note interne del ricchissimo book allegato al cd, si legge, fra l'altro, che per *F. F. F. F. For Four Free Friends (Per quattro amici liberi)* e *Fuga Nell'Amazzonia In Re Minore «lo zoccolo duro dei miei musicisti si esibisce con me in una session free (tengo a precisare non free jazz ma semplicemente free) nella quale, dettando io al pianoforte alcune strutture e sequenze improvvisate, i miei musicisti si prodigano a seguirmi e improvvisare con grande perizia e complicità, documentando quanto fossimo in uno stato di grazia fondamentale».*

Evidentemente quindi Paolo Conte si aspettava moltissimo, eccome, da queste musiche e da questo disco. Il mitico avvocato astigiano con il pallino per la milonga ci delizia ancora una volta. Con le sue note e il suo pianoforte ci spiazza, qui anche con una buona dose di imprevedibilità, ma poi ci stringe affettuoso con le sue carezze musicali, quelle in grado di riportarci, da sempre, da un'improvvisazione moderna, a volte stranita e stravagante, a una efficacissima sintesi, di grande effetto, orecchiabile e "confortante". Come dice lui stesso: «Le sembianze dei vari brani sono di gusto e stile molto variegati e sempre eseguite con convinzione e massima energia. Ho celebrato così con me stesso e con i miei diletti amici suonatori una carissima amicizia e l'orgoglio di un tempo felice vissuto in musica». Il grande cantautore Paolo Conte, il genio enigmatico del «son caduto dalla nave / son caduto / mentre a bordo c'era il ballo», l'autore cui non bastavano più i brani scritti per altri artisti tipo *Insieme a te non ci sto più*, *Azzurro*, *Onda su onda* o *Una giornata al mare*, quello che aveva avuto l'idea di proporsi final-

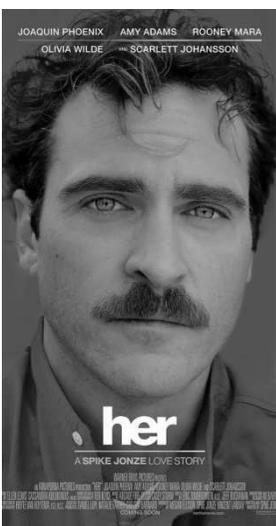


mente come solista, a quarant'anni o giù di lì, e diventare un fenomeno musicale, prima in Francia e in Europa e poi nel suo Paese, quello che con i suoi dischi ha inventato uno stile in bilico tra il cinema la musica e la letteratura con una cifra stilistica assolutamente unica e originale, ci offre con "Amazing Game" una lista di brani che sono altrettante prelibatezze. Facendo leva solo sullo strumentale ci dà ancora di più il senso dell'immediatezza della sua capacità espressiva e di una scrittura prodiga di senso, arrivando a livelli di raffinatezza ancora più assoluti rispetto a quelli, già più che ragguardevoli, che tutti gli hanno sempre riconosciuto. Con un eclettismo sornione, ironico ed espressivo Paolo Conte ci dà l'ennesimo saggio del suo virtuosismo e di cosa significa essere un grande musicista di oggi. Anche alla vigilia dei suoi ottant'anni. Con una verve invidiabile per continuare a suonare il suo pianoforte e scaldarci il cuore. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

“Her” l’era della tecnologia e della solitudine

Viviamo nell’epoca della tecnologia, degli scambi, della comunicazione, dell’interattività. Sembra una contraddizione ma la nostra è anche, e soprattutto, l’epoca della solitudine e dell’isolamento. Una solitudine che può avere molte accezioni: quella forzata, in genere imposta dalle circostanze della vita, come la prigionia, un handicap, la perdita di una persona cara; quella voluta, cioè di chi per scelta e non per obbligo, sente il bisogno di vivere momenti solo per sé, per trovarsi, e scoprirsi. C’è poi la solitudine imposta dalla nostra stessa società: i mass media, le pubblicità, spingono sempre di più a ricercare l’unicità, spingendo verso l’individualismo. La stessa tecnologia che ha accelerato le distanze fisiche, ha accentuato sempre di più quelle psicologiche. Ed è proprio in riferimento a questo argomento, che un film come “Her”, colpisce. Un film affascinante, delicato e che apre continui spunti di riflessioni sul nostro io e sulla nostra realtà. Diretto da Spike Jonze, vincitore del premio Oscar per la miglior sceneggiatura originale, “Her”



racconta la storia di un amore molto forte e intenso, quella tra un uomo e il suo computer dotato di intelligenza artificiale. Potrebbe inizialmente sconvolgere questa sorta di relazione, ma quello che la rende naturale è la spontaneità e la genuinità dei sentimenti che ne scaturiscono: un insieme di cose a cui oggi non siamo più abituati. Certo, affrontare un argomento del genere non è un’impresa facile, né tantomeno quella di rappresentare una storia d’amore che ricade spesso nei facili cliché. La bravura del regista è stata quella di riuscire a sviluppare un tema così delicato e complicato in un maniera del tutto personale, creando un forte legame di empatia con lo spettatore. La pellicola è ambientata a Los Angeles, in una realtà non lontana dalla nostra, dove tutti vivono in simbiosi con il proprio *smartphone* o il proprio computer, immersi in una tecnologia che ormai è in grado di provare emozioni e di avere una coscienza propria. Theodore Twombly (interpretato da Joaquin Phoenix), è un uomo introverso e sofisticato che si guadagna da vivere scrivendo lettere d’amore per altre persone, un mestiere che aiuterebbe anche i più anaffettivi a esprimere i propri sentimenti. Solo, dopo aver affrontato un divorzio difficile, si lascerà convincere ad acquistare “OS1”, un nuovo sistema operativo dotato di intelligenza artificiale.

Il regista, servendosi dell’alienazione tecnologica, è riuscito ad affrontare qualcosa di molto più complesso: la solitudine, la comprensione, l’amore, la sessualità. Il rapporto tra Theodore e la sua “voce” diventa sempre di più vicino all’amore, appare come una vera e propria relazione. Senza accusare o presentare la tecnologia come nemica, Jonze indaga la

(Continua a pagina 18)



Il progetto discografico *Dago Red*, inciso a maggio 2014 e seguito dal tour promozionale del chitarrista Fausto Mesolella (fondatore degli Avion Travel) e del cantante Raiz (storica voce degli Almamegretta) - tour passato tra l'altro per l'Eremo di San Vitaliano di Caserta vecchia - sembrava destinato a restare una cover assoluta. Fortunatamente l'inedito mix di canzoni napoletane e straniere costituisce un abbinamento ragionante, tale da integrarsi perfettamente a vicenda: otto canzoni della tradizione napoletana contaminate con pezzi rock e pop internazionali, andando da George Harrison agli Who, da Leonard Cohen ai Gogol Bordello. Persino le lingue utilizzate sono quelle originali, tra napoletano, inglese, spagnolo e addirittura l'ebraico (Raiz ha scoperto di aver una nonna ebrea, il che l'ha trasformato in un convinto divulgatore dei comandamenti *mitzvot*, oltre che nel marito della italo-israeliana Daniela). Quindi oltre *Ma hu oseh la*, ver-

sione in ebraico del classico *Maruzzella* di Renato Carosone con accordi klezmer di Mesolella, troviamo *Ipocrisia* - un piano jazz di Rita Marcotulli che accompagna un'altra grande interpretazione di Raiz, mentre *Arrivederci Roma*, il classico di Renato Rascel con testi di Garinei e Giovannini, viene proposto nella versione in inglese. Altre associazioni di effetto: *Carmela / I'm Your Man*, dove i due musicisti fanno incrociare Sergio Bruni e Leonard Cohen, *See me, feel me / Tu ca nu chiagne*, incontro tra Libero Bovio e gli Who, *Third Stone From The Sun / O surdato 'nnammurato / Give Me Love* di George Harrison, oppure *Lacreme napoletane / Immigrant punk* dove le raffiche chitarristiche stile punk alla Gogol Bordello di Mesolella si mischiano alle lamentele di Libero Bovio, legate al tema dell'emigrazione del Meridione verso l'America. Perché il pane dell'emigrazione è amaro, come rosso-sangue resta il vino del Dago - termine dispregiativo con cui venivano chiamati gli emigranti italiani in America.

Dunque *Dago Red*, anche se fatto integralmente di cover, tuttavia sorprendentemente abbinato, alla fine risulta un disco originale, che resiste nelle classifiche, a due anni e mezzo dalla sua uscita. Grazie all'eccezionalità della sua interpretazione, all'orecchiabilità dei brani e anche al suo contenuto "dionisiaco", adatto a sagre e a feste popolari, come questa accogliente tre giorni *Per Bacco* di Camigliano. Il centralissimo palco-gazebo camiglianese circondato da tavoli di buon cibo e soprattutto di ottimo vino, è stato il centro di attrazione di un'invitante serata. E gli applausi ricompensati con un sostanzioso bis sono stati rivolti ugualmente agli artisti e ai loro 90 minuti di grande musica, quanto agli organizzatori della virtuosa Camigliano. La sua nuova amministrazione comunale, forte dell'aspetto cittadino rinnovato - frutto del gigantesco lavoro di urbanizzazione diretto personalmente dal precedente sindaco - ora lo valorizza pienamente trasformando i luoghi pubblici in palcoscenici per grandi artisti come ultimamente i Nomadi e ora il duo Raiz - Mesolella.

Corneliu Dima



ROMAGNA SANGIOVESE

Cambiando l'ordine dei fattori, non muta il risultato. Già alle Elementari - pardon, *Scuola Primaria* - ci hanno insegnato questo, e oggi vale anche per (alcuni) nomi di vino. Dal 2011, infatti, il Sangiovese di Romagna ha cambiato nome in Romagna Sangiovese. Il vitigno Sangiovese ha origini molto antiche, e nella cultura comune è un'uva toscana, diventata prima italiana e poi, di fatto, *internazionale*. Invece c'è chi sostiene (tra questi il Consorzio Vini di Romagna) che l'uva sia di fatto romagnola e derivi il nome dal Monte Giove su cui si sono trovate tracce di viti antiche. Qualunque sia l'origine è notevole sapere che ne esistono due varietà, quello *Grosso*, - tipico del Chianti, di Montalcino (dove il biotipo prende il nome di Brunello), di Montepulciano (*Prugnolo Gentile*) - e quello *Piccolo*, diffuso in Toscana (*Morellino*) e in giro per lo Stivale. Entrambi hanno la caratteristica di essere *plastici*, cioè di declinare le sue caratteristiche espressive al variare dei suoli, dei climi e dell'altitudine a cui viene coltivato.

In Romagna, dunque, il biotipo è l'uva con acini piccoli e, spesso, anche spargoli, cioè distanziati sul grappolo a favorire l'areazione, utile ad evitare malattie, dato che quasi tutta la viticoltura romagnola è in pianura. Il Sangiovese di Romagna è DOC dal 1967, ma nel 2008 prima e nel 2011 poi, il sistema delle denominazioni romagnole è stato modificato e semplificato (come nel nostro Sannio) ed è nato il Romagna DOC con le sottodenominazioni. Oltre il Sangiovese esistono il famoso *Pagadebit*, l'Albana Spumante, la Cagnina. Ma l'uva principale è quella di cui parliamo oggi ed è declinata in una articolata serie di sottodenominazioni, Novello, Superiore, Riserva e 12 Menzioni Geografiche Aggiuntive: Bertinoro (di cui esiste solo il tipo *Riserva*, mentre delle altre esiste anche la versione normale); Brisighella, Castrocaro - Terra del Sole; Cesena; Longiano; Meldola; Modigliana; Marzeno; Oriolo; Predappio; San Vicinio; Serra. L'ambito geografico è vasto e comprende in tutto o in parte 7 comuni bolognesi, 5 ravennati, 19 riminesi e 24 della provincia di Forlì-Cesena. Le varie specificazioni (di tipo e geografiche) comportano anche un miglioramento della qualità in quanto la produzione massima di uva ad ettaro passa dalle 12

tonnellate del *normale* e del *Novello* alle 10,5 del *Superiore*, alle 9 del *Sangiovese* delle sottozone fino a scendere alle 8 della *Riserva* delle sottozone. Sale invece con le caratteristiche il titolo alcolometrico volumico naturale minimo delle uve, dall'11% all'11,50 del *Superiore* e delle sottozone, fino alla *Riserva* che deve essere 13 %.

Il vino: clima più mite e biotipo diverso ne fanno un'altra cosa rispetto ai cugini toscani; fruttato ugualmente di frutti rossi, ciliegie spesso *croccanti*, ma anche floreale (geranio, viola), più caldo, alcolico, di grande freschezza, tannino che da rude sa diventare quasi cortese (come Stefano Pelloni, il brigante romagnolo conosciuto come il Passatore e celebrato da Pascoli, diventato simbolo del consorzio di Tutela del Romagna DOC). Un vino che ha nella bevuta *pronta*, a pochi anni dalla vendemmia la sua caratteristica principale, una giovialità affine a quella dei Romagnoli, ma che nella sua storia ha anche imparato a farsi aspettare, consegnando ai pazienti sorprese dolci (non per il grado zuccherino del vino, quello rimane secco, ma in senso traslato), piacevoli, armoniche, eleganti. *«Romagna solatia, dolce paese»*: Pascoli, ovviamente, non mentiva.

Alessandro Manna

Her

(Continua da pagina 17)

natura e i rischi dei rapporti umani, mostrando come l'uomo sia sempre più debole e fragile. Un film commovente, che mostra come sia puro quest'amore. Samantha, l'OS personale di Theodore, guarda il mondo attraverso i suoi occhi, attraverso le sue descrizioni accurate riesce a vedere il mare, il tramonto, qualsiasi paesaggio. Un rapporto così sincero che nella vita reale sembra sempre più difficile incontrare: l'emozione che scaturisce dalle semplici parole di un uomo che non riesce a metabolizzare il distacco da sua moglie e riscopre se stesso affidandosi completamente a "qualcuno" che gli da fiducia, una persona che custodisce tutti i suoi pensieri più intimi e diventa il suo più fermo punto di riferimento.

Sono i film come questo che oggi dovrebbero farci riflettere su quanto si sia persa la spontaneità, su quanto oggi comunicare sia difficile e fidarsi di qualcuno ancora di più. Non è una critica verso la tecnologia, ma verso l'animo vulnerabile e fragile dell'uomo che diventa schiavo di questa. Una storia così irrazionale e folle che emoziona e commuove più di tante altre reali ma non vere e autentiche.

Mariantonietta Losanno

VENEZIA, TANTI RICORDI...

Venezia, la luna e tu... qualcuno mi sa dire se al mondo conosce una città più particolare di Venezia? E forse neanche un club più prestigioso e anziano della Reyer. Pensate che la società della Laguna giocava negli anni '40 - '50 in una basilica sconosciuta, la Misericordia. Non c'erano Palazzetti come oggi e ognuno di arrangiava. La Sala Borsa era la casa del basket di Bologna, Palalido quella del basket di Milano, con capienza striminzita, usato ancora dopo il crollo di San Siro, etc... Ma il più originale era il campo di Venezia. Andando da Piazza San Marco al Casinò, la sfioravi dalle parti della Cà d'oro. Poi l'Arsenale, con Nando Gentile che incrociava i ferri con Sergio Mastroianni, che a Venezia ha giocato una vita, proprio mentre cresceva come coach Vitucci, papà di Santa Maria Capua Vetere e a Venezia come sottufficiale di Finanza. All'epoca mi diletta ai microfoni di *Radioluna* e giravo per tutti i campi di basket d'Italia. E ho nitido il ricordo di quel duello tutto casertano tra i giovanissimi playmaker. Allora vinse la Juvecaserta con Tanjevic in panca e O-

Romano Piccolo

**Raccontando
Basket**

scar a crivellare la retina avversaria. Ma ancora tante volte, e anche al nuovo Palazzetto di Taliercio, la Juve ebbe partita vinta con Venezia.

Domenica sarà una dura lotta tra le due compagini con un comune denominatore, segnare tanto, e possibilmente un punto più degli avversari. La Juvecaserta è in gran forma, soprattutto dal punto di vista dell'euforia. Il record di sei vinte e due perse fa sì che spensieratezza e gioia facciano fare passi importanti a qualsiasi squadra, immaginate a una che veniva da anni di mazzate con salvezze anche diverse da quelle sul campo. Venezia era partita bene, poi aveva frenato, ora sembra essere di nuovo in grande spolvero. Diciamo pure che sono in palio, tra le due squadre, gratificazioni e obiettivi da prima fascia. Diciamo pure che domani al Taliercio dovrebbe essere una buona partita. Diciamo pure che con due punti in più, magari la Juve può cominciare a pensare a una *final four* finale. Diciamo pure che domani siamo tutti vicini a Sandro Dell'Agnello e alla sua truppa coraggiosa...

**CERTIFICAZIONE AICA HEALT PER GLI OPERATORI DELLA SANITÀ DIGITALE**

AICA (Associazione Italiana per il Calcolo Automatizzato) è l'ente che eroga le certificazioni ECDL (Patente Europea di Guida del Computer). Venerdì 18 e sabato 19 novembre si sono tenuti presso il Test Center Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi Piana di Monte Verna gli esami di certificazioni ECDL HEALT, in presenza dell'ispettore Aica Alfredo Cafasso Vitale, che ha verbalizzato con esito positivo le sedute di esame e la struttura del Test Center. La Certificazione AICA E-HEALT è certificata da Accredia ed è rivolta agli operatori della Sanità Digitale. La Sanità Digitale è ormai entrata nei piani di azione del Governo: dalle linee guida sul Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) al Patto Sanità Digitale fino al più recente Piano Crescita Digitale.

L'accelerazione del processo di digitalizzazione della Sanità rappresenta una scelta obbligata, l'unica in grado di modernizzare il sistema e permettergli di reggere l'impatto della crescita della domanda di salute, ottenendo al contempo obiettivi di efficacia ed efficienza. Per rispondere alle esigenze emerse dal mercato, AICA propone due percorsi di certificazione in ambito Sanità: *ECDL Health*, dedicata agli utenti del Sistema Informativo Sanitario e, in particolare, a studenti e

scuole, al mondo ECDL e della formazione, ed *e-Health*, dedicata in particolare al mondo professionale, medici, infermieri, operatori sanitari. L'accREDITAMENTO è una garanzia fornita da Accredia, organismo nazionale di accreditamento designato dallo Stato Italiano, dell'imparzialità, correttezza, trasparenza e assenza di discriminazioni del processo di certificazione, a tutela di tutti i soggetti coinvolti (AICA, Test Center, Persona certificata) e di tutte le parti interessate (datori di lavoro, scuole, università, pubblica amministrazione). L'accREDITAMENTO accresce la fiducia nelle competenze attestata dal Certificato e la loro circolazione nella società e sul mercato ed è una garanzia di spendibilità del Certificato per la persona certificata, di affidabilità per l'impresa e per le Istituzioni che lo riconoscono. Il test di certificazione ha lo scopo di garantire che i candidati possiedano le conoscenze, specifiche dell'ambito medico, necessarie per utilizzare in modo sicuro le applicazioni ICT che trattano di informazioni dei pazienti. Basandosi su un approccio centrato sul paziente una componente impor-

tante della certificazione Health è dedicata alla sicurezza, alla riservatezza ed alle autorizzazioni di accesso. Al termine di questo modulo il candidato sarà in grado di:

- comprendere le caratteristiche fondamentali di un Sistema Informativo Sanitario (SIS);
- operare in un SIS in modo sicuro ed efficiente;
- comprendere le regole ed i regolamenti in materia di SIS, anche in relazione a tematiche di privacy ed etica professionale, comprendere le regole di riservatezza, sicurezza e controllo di accesso nell'utilizzo di un SIS;
- comprendere e interpretare dati registrati elettronicamente.

La prova d'esame consiste di un unico modulo di 32 domande, di cui 8 pratiche, in simulazione, e un tempo di test di 60 minuti. Si considera superata la prova d'esame se il candidato ha risposto positivamente almeno al 75% delle domande (ossia 24 domande). Sono disponibili software suite per diverse professioni sanitarie, che contengono domande pratiche riferite a differenti programmi di gestione cartelle cliniche. Prima di iniziare la prova d'esame il candidato può scegliere una specifica software suite che si differenziano unicamente per le 8 domande pratiche: Medici di Medicina Generale (programma Millewin/Dedalus); Medici Ospedalieri (programma DSP); Amministrativi (programma DSP).

Daniele Ricciardi

**We can! And you?**

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

 Ascco Ricciardi




L'angolo del "Giannone"

REALISMO O UTOPIA?

PARLIAMONE CON I PROTAGONISTI

Giornalista: Buongiorno se vi chiedessi di auto-presentarvi quali aspetti di voi stessi vi piacerebbe sottolineare?

Machiavelli: Sono Nicolò Machiavelli, un intellettuale che, basandosi sul principio naturalistico dell'immutabilità umana, cerca di applicare gli esempi antichi all'uomo moderno. Il mio non è solo un intento ideologico. Credo, infatti, che si possa cambiare la realtà, utilizzando la politica come una scienza; mi piace definirla come un'arte autonoma, della quale cerco di spiegare i meccanismi. Voglio stabilire delle regole generali che permettano all'uomo di potere, vale a dire il principe, di migliorare il mondo.

Guicciardini: Sono Francesco Guicciardini, sono un intellettuale che, nato come empirico e essendo passando per il relativismo, si rassegna ormai allo scetticismo; d'altronde mi limito all'osservazione della realtà, rispetto alla quale prendo atto della mia impotenza. Credo sia impossibile giungere a verità assolute e assurdo sarebbe farlo, partendo dalle lezioni degli antichi. Infatti mi baso sulla diretta esperienza politica e non ritengo che il passato si ripresenti nel presente con le medesime forme.

Giornalista: Entrambi trattate di questioni politiche, relazionandole all'uomo di potere. Volete chiarire quali siano, per voi, le qualità necessarie per reggere uno stato?

Machiavelli: Innanzitutto vorrei chiarire la mia visione di Stato, già affermata nei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio", che è proiettata verso una repubblica mista, che possa permettere un maggiore equilibrio tra i poteri e garantisca assetti istituzionali più stabili. Personalmente, l'uomo di potere, da me individuato, al quale affiderei le sorti dello stato, deve rispondere alla figura del "princeps". Essenziale è dunque la virtù, che va individuata nella ragion di stato e deve essere svincolata da qualsiasi morale tradizionale; infatti bisogna saper leggere gli eventi storici e usare la fortuna a proprio vantaggio. Bisogna mantenere in sé l'istinto ferino, del leone, supportato dall'intelletto razionale della volpe: solo così si possono fuggire i lacci e vincere i lupi.

Guicciardini: La mia idea di stato è differente da quella del collega Machiavelli. Come ho già espresso nei "Discorsi di Logrogno", propongo una moderna teoria politica, orientata in senso aristocratico. Al vertice della gerarchia politica pongo l'uomo di potere, che sia in grado di servirsi della discrezione: la capacità di discernere caso da caso e analizzare, nella loro realtà effettuale, le diverse circostanze. Non credo si debba partire da principi generali, né tendere ad essi. Non cerco leggi universali, ma obbedisco all'arte della distinzione, vanno valutate situazioni specifiche e solo in merito ad esse esistono verità, le quali non sono mai assolute.

Giornalista: Per quanto concerne la sfera militare, quali sono le vostre posizioni?

Machiavelli: «E io mi dolgo della natura, la quale o ella non mi dovea far conoscere di esso o ella mi dovea dare facultà a poterlo eseguire». Ritengo che la questione militare, un argomento sul quale pongo grande attenzione, sia più politica che tecnica. Infatti oltre le varie arti che costituiscono la *res militaris*, è fondamentale l'identificazione dei cittadini sul piano politico. Per tali ragioni sostengo l'ordinanza cittadina, giacché vedo solo ragioni egoistiche nelle truppe mercenarie, le quali sottopongono la sorte dello Stato alla fortuna ed essendo prive di disciplina, sono inaffidabili sia militarmente che politicamente.

Guicciardini: Personalmente sono favorevole a eserciti professionali e contrariamente agli esempi antichi, rifiuto il valore dei cittadini in armi, sostenendo un'analisi della realtà presente, che mostra la netta superiorità dei soldati di mestiere rispetto alla moltitudine popolare. Individuo proprio nell'ordinanza cittadina una delle cause della rovina del sacco di Roma. Sono stati arruolati soldati poco abituati alle durezze della battaglia, che si sono mostrati impreparati davanti alla violenta e impetuosa avanzata degli invasori.

Giornalista: Alla luce di quanto affermato vorrei fare un'ultima domanda a tutti e due. (1) Signor Guicciardini, come giustifica il suo riferimento al saccheggio di Roma, del 410 d.C., ad opera dei Goti, se ha ammesso di non credere alla validità degli esempi antichi applicati alla realtà contemporanea? (2) Signor Machiavelli, l'estrema soluzione da lei proposta, quale quella di far sorgere dal nulla uno Stato ad opera di un principe, non può essere erroneamente tradotta come un'esortazione a un dispotismo tirannico?

Guicciardini: Il mio riferimento non voleva essere una legge generale, bensì costituisce un'analisi di eventi realmente accaduti che presentano tra loro congruenze; è dunque in perfetta concordanza col mio carattere empirico, dal momento che se anche si voglia considerare il riferimento come un principio universale, sarebbe comunque formulato *post factum*, in seguito all'esperienza. Inoltre fa parte del mio carattere storiografico, non limitarmi alla sola documentazione, ma cercare ponti di collegamento tra diverse civiltà, o diversi eventi storici. Credo esista una varietà di interpretazione della realtà pari a quella che collega tra loro i fatti in esame.

Machiavelli: Purtroppo gran parte della mia filosofia, sia inerente la sfera politica che morale, non è stata ben recepita, comunque cercherò di chiarire il concetto. Lo stato, al quale miro, deve essere in grado di superare i particolarismi dell'eredità feudale, dunque deve necessariamente emergere una personalità individuale che sia in grado di attuare un'opera di mediazione, volta a ottenere il consenso, adoperando per la ragion di stato. Inoltre in seguito alla decadenza della repubblica fiorentina, la soluzione più opportuna sembrava prendere a modello le grandi monarchie nazionali, come la Francia. Voglio discostarmi da qualsiasi idea di Stato tirannico e assoluto, che al contrario necessita di essere legittimato dal popolo, il quale deve riconoscersi in esso.

Francesco Verde III D Liceo Classico

Musei e social media

Ad oggi, l'utilizzo dei social come mezzo per entrare in relazione con i propri pubblici o per attrarre visitatori non sembra costituire, per i nostri musei, un obiettivo strategico e rilevante; una realtà, questa, dovuta alla poca esperienza finora accumulata nonché dalla difficoltà di associare una piattaforma a obiettivi specifici e, di conseguenza, monitorarne gli impatti quali/quantitativi. Sono, pertanto, i social multifunzionali, quali Facebook, Twitter e Google+ (seguiti a una certa distanza da Instagram, Pinterest e

YouTube) quelli ritenuti più efficaci dai musei e utilizzati, in particolare, per stimolare la creazione di contenuti autocreati (*user generated content*), favorire l'apprendimento e arricchire la fruizione o condividere i contenuti.

Se ne è parlato a Roma il 24 novembre, nel corso di un workshop, "Nuovi musei, nuova Comunicazione", promosso dall'Associazione Civita. Un momento di confronto sul modo in cui l'utilizzo delle tecnologie social abbia inciso sull'organizzazione dei musei stessi e quali sono le modalità per verificarne l'efficacia. Gli esperti intervenuti (Emmanuele F. M. Emanuele, Pietro A. Valentino, Gianluca Comin, Lara Anniboletti, Prisca Cupellini, Francesca Spatafora, Daniele Chieffi, Nicolette Mandarano, Nicola Maccanico) hanno

confermato che occorre trasformare i nostri musei in protagonisti del tessuto economico e sociale delle città, conferendo loro ancora più forza per generare inclusione, coinvolgimento e partecipazione attiva.

Urania Carideo

